

CCLXXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 30 OTTOBRE 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente l'urgente formulazione del programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita (Continuazione e fine della discussione):

ZUCCA	6445
SODDU, Assessore alla rinascita	6456
CORRIAS, Presidente della Giunta	6463
PUDDU	6473
SOTGIU GIROLAMO	6474

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	6482
----------------------	------

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Zucca - Congiu - Pinna - Nioi - Torrente - Milia - Sotgiu Girolamo - Cambosu - Urraci - Atzeni Licio - Cois - Ghirra - Cucu - Lay - Cherchi - Manca - Prevosto - Raggio concernente l'urgente formulazione del programma quinquennale in attuazione del Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia trascorso esattamente un anno da quando si aprì la crisi della Giunta, sfiancata dal malcontento delle masse, dalle divisioni interne della maggioranza, e anche dalle critiche dell'opposizione. Quella Giunta aveva dimostrato di non avere la forza, né la capacità, né la volontà di assolvere ai compiti nuovi ed impegnativi aperti dalla attuazione del Piano, quella Giunta si sentiva abbandonata da una parte del Gruppo dirigente democristiano per cui lo onorevole Corrias fu costretto ad aprire la crisi che, secondo le sue stesse dichiarazioni, doveva permettere la chiarificazione politica e il tentativo di un nuovo corso nella politica regionale. In quella occasione la maggioranza del Gruppo dirigente democristiano sardo sembrò avvertire la nuova situazione e la necessità di modificare certi vecchi orientamenti; sembrò in grado, almeno in un primo tempo, di superare le frontiere provincialistiche e di trovare regionalmente un minimo di omogeneità facendo perno sul Gruppo dirigente della Democrazia Cristiana sassarese, di quella Nuorese e di una parte del Gruppo dirigente della Provincia di Cagliari. Io non voglio ricordare qui le lunghe, complesse e contorte vicende di quella crisi, anche perché è facile reperirne la cronaca negli atti di

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

questo Consiglio, ma solo tentare un rapido esame della situazione ad un anno di distanza.

La crisi, come i colleghi ricorderanno, si concluse con un nulla di fatto e con la costituzione di una Giunta che era pressochè identica alla precedente, apparendo subito chiaro a tutti, dentro e fuori di quest'aula, che l'entrata in Giunta del collega Cottoni risolveva un problema umano, ma in termini politici non apportava nulla di nuovo. E' trascorso un anno da quella data, la mozione che noi e i colleghi comunisti abbiamo presentato, a parte le cose che vi sono scritte e il momento particolare in cui è stato possibile discuterla (quando siamo oramai in piena campagna elettorale), avrebbe dovuto servire, se non altro, a questo scopo: vedere se la situazione durante quest'anno si è modificata e, in caso affermativo, se si è modificata in meglio o in peggio, e ovviamente, quale conclusione è possibile e doveroso trarre da tale mutamento. Durante quest'anno si è verificato un fatto dominante nella vita politica nazionale, cioè la costituzione del primo Governo, cosiddetto organico, di centro-sinistra con la partecipazione del Partito Socialista Italiano o, meglio, di quella parte del Partito Socialista Italiano, la maggioranza, che ha accettato di entrare nel Governo con il programma concordato.

Si era parlato, in quella occasione, da varie parti, ma soprattutto da parte dei maggiori protagonisti dell'avvenimento, la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano, di una svolta storica, di un incontro di carattere storico fra socialisti e cattolici, di nuove frontiere, di immediate riforme, di una programmazione democratica non più rinviabile nel tempo, di una effettiva giustizia sociale, di un progressivo superamento degli squilibri fra i vari settori economici e fra le varie zone del Paese; insomma si parlò in concreto della possibilità di creare nel nostro paese un nuovo e più stabile equilibrio politico ad un livello più avanzato. Io non ho bisogno di ricordare quale fu la nostra posizione, la posizione cioè di quella parte del Partito Socialista che non

ritenne possibile accettare le conclusioni della maggioranza, e che diede vita al nostro Partito.

E' trascorso un anno, poco tempo per esaminare fatti di portata storica, ma sufficiente per esaminare fatti di natura politica. Durante quest'anno abbiamo avuto lo acuirsi dei dissensi all'interno dei Partiti che costituiscono la maggioranza, abbiamo avuto la crisi del primo Governo di centro sinistra a cinque o sei mesi di distanza dalla sua costituzione, e dopo la faticosa ricostituzione del secondo Governo Moro, abbiamo avuto un'altra occasione di crisi, vale a dire il voto del Senato che ha respinto una delle impostazioni fondamentali della politica anticongiunturale del Governo, vale a dire il voto sull'I.G.E. o sull'aumento dell'I.G.E. Nel frattempo, attorno alla formula e alla politica del centro sinistra, è andata sempre più aumentando la sfiducia della pubblica opinione e soprattutto sono andati aumentando i dissensi all'interno degli stessi partiti, che a quella politica hanno dato vita. E' a tutti noto, e lo ricordo solo a titolo di cronaca, che questo secondo Governo Moro è nato con il dissenso di una parte notevole del Partito Socialista Italiano, che pure aveva accettato il programma del primo Governo; il gruppo lombardiano, dal nome del loro leader, è nato con il dissenso di un'altra parte notevole della Democrazia Cristiana, che pure è stata protagonista della politica di centro sinistra nella sua prima fase, dei gruppi fanfaniani che si sono astenuti in seno al partito al momento di votare il programma del secondo Governo Moro. Senza voler fare della ironia, si potrebbe dire che il merito di questa svolta storica, di questo incontro storico è stato quello di fare aumentare attorno a sé la sfiducia e i dissensi anche fra coloro che di questa politica erano stati alfieri e protagonisti.

Ma trattandosi di Piano di rinascita è soprattutto alla politica economica del Governo che noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Politica economica che io ebbi occasione, parlando a nome del mio Gruppo, di esaminare il 24 febbraio di questo anno,

quando, senza aver spirito profetico, ma solo servendomi di quel minimo di capacità politica che l'esperienza suggeriva, mi era stato possibile affermare che quella politica economica, così come risultava dal programma del Governo, sarebbe stata perniciosa per il Meridione in genere e per la Sardegna in particolare. Su che cosa è basata tutt'ora questa politica? Io lo ricordo, anche perché è evidente che se dovessimo concludere che la situazione economica e sociale dell'Isola in quest'anno si è andata aggravando e non è affatto migliorata, indubbiamente ha pesato su questo aggravamento anche la politica economica del Governo centrale. Si tratta infatti di politica di tipo liberale classico: la compressione dei consumi e non dei consumi di lusso, ma dei consumi in genere, la restrizione della spesa pubblica in tutti i settori, il restringimento del credito, ovviamente soprattutto verso i piccoli e medi operatori economici, l'aumento progressivo delle imposte indirette che, come voi tutti sapete, gravano sulla gran parte dei cittadini. Anche le ultime misure fiscali, quali l'aumento dell'IGE sono classici provvedimenti di chi crede nell'economia di mercato e quindi nel principio che, aumentando le imposte indirette, cioè aumentando il prezzo o il costo dei generi di varia natura, si diminuiscono i consumi e di conseguenza si fronteggia il processo inflazionistico.

Le principali conseguenze di questa politica sono a voi tutti note. Abbiamo avuto notevoli riduzioni dell'orario di lavoro in grandi e piccoli stabilimenti, al Nord, al centro e al Sud, notevoli licenziamenti particolarmente gravosi nel settore dell'edilizia, uno sviluppo della sottoccupazione, una ripresa massiccia dell'emigrazione dal Sud e dalle Isole; infine, una progressiva riduzione del valore reale dei salari e degli stipendi. Fa parte di questa politica la posizione negativa assunta verso i pubblici dipendenti, nonostante i precedenti impegni assunti dal Governo Fanfani, per cui, per esempio, i ferrovieri hanno dovuto fare contro questo Governo scioperi di durata e di portata superiori a qualunque ondata di scioperi di questo do-

poguerra; altrettanto dicasi per il lavoratori dei porti, altrettanto dicasi per i postelegrafonici; sono annunciati scioperi (per ora solo agitazioni), degli insegnanti delle scuole medie. Abbiamo una fortissima agitazione nella categoria dei braccianti, che vedono minacciato il loro già scarso tenore di vita dalla soluzione adottata dal Governo per la questione dei contributi assicurativi in agricoltura; voi sapete che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il sistema adottato per i contributi agricoli unificati e che il Governo, senza fare una nuova legge, ha adottato, o pensa di adottare, nei confronti dei braccianti, lo stesso sistema che vige nel settore dell'industria, dove ben altro è il funzionamento del collocamento, minacciando così l'assistenza ai braccianti, gli assegni familiari, la posizione assicurativa e previdenziale di centinaia di migliaia di lavoratori della terra.

Altrettanto sta avvenendo fra i lavoratori della edilizia che, come vi dicevo, è il settore più colpito dai provvedimenti anti-congiunturali del Governo. Accennavo ieri alle agitazioni dei lavoratori pensionati, che non solo non hanno visto aumentare le loro pensioni dopo l'aumento avuto nel 1962 sotto il secondo Governo Fanfani, ma addirittura vedono minacciate alcune regole, ormai già diventate stabili nel sistema in atto nel nostro Paese, come quella relativa all'età pensionabile, il cui limite, in base ad alcuni suggerimenti — dice il collega Puddu, dei funzionari, evidentemente sprovveduti — dovrebbe essere portato addirittura a 70 anni. Questo Governo, infine, che doveva essere il Governo aperto verso il ceto medio, che cioè doveva spostare verso posizioni democratiche, quella parte del ceto medio che era ancora in preda alla ondata qualunquistica o reazionaria, è il Governo che meno ha fatto verso il ceto medio, sia impiegatizio, sia produttivo, mettendolo invece in forti difficoltà proprio a causa delle restrizioni del credito adottate.

Per quel che riguarda la politica meridionalista, e non per amore di citazione, onorevoli colleghi, ma per precisare le rispettive posizioni, vi ripeto quello che era il nostro

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

pensiero, a questo proposito, otto mesi fa, nel febbraio di quest'anno. Dissi in quella occasione, a nome del Gruppo: «Non esito a dichiarare che la linea economica del Governo è nettamente antipopolare, è assolutamente contrastante con gli interessi del Meridione e delle Isole; una delle sue caratteristiche fondamentali, al di là delle intenzioni, è quella di essere una politica anti-meridionalista». In quella occasione mi permisi di richiamare l'attenzione della Giunta sui gravi pericoli che correva il Piano di rinascita quando dissi: «D'altra parte è nell'aria questo clima di indifferenza e, vorrei dire, di insofferenza esistente negli ambienti governativi per gli impegni cui lo Stato deve far fronte verso la Sardegna anche e soprattutto in attuazione della legge 588».

In realtà che cosa è avvenuto in questa aula, onorevoli colleghi? Sembrano veramente passati dei decenni, e non dei mesi, dal clima favorevole esistente al centro della vita nazionale verso le questioni del Piano, ai tempi del primo Governo Fanfani, se si bada all'atteggiamento del Governo verso la Sardegna in questi mesi. Il problema dell'aggiuntività, come è stato risolto dal Governo? E' a tutti noto: con una diminuzione drastica, progressiva degli stanziamenti e della spesa in tutti i settori. Il problema per il coordinamento — ci ha riferito in quella breve memoria l'Assessore alla rinascita — il problema delle partecipazioni statali, di cui ha lungamente parlato il collega Cardia, la questione delle grandi bonifiche iniziate e non completate e che non possono certamente essere completate a spese del solo Piano di rinascita, la questione dei patti agrari in Sardegna che sono una delle tante cause della crisi permanente e sempre più grave della nostra agricoltura, l'atteggiamento verso gli Enti locali, per quanto riguarda i lavori pubblici, con la riduzione drastica dei bilanci già ristretti al minimo per le spese di ordinaria amministrazione e infine la indiscriminata restrizione del credito anche in una regione che, dovendo realizzare un Piano di sviluppo economico, deve avere nell'abbondanza del credito una

delle leve fondamentali della sua ripresa economica.

La politica dell'ENEL in Sardegna, cui accennava, naturalmente da un altro punto di vista, il collega Sanna Randaccio, è sempre una di quelle riforme fine a se stessa, quasi che la nazionalizzazione dell'energia elettrica, come altre volte ho avuto occasione di ricordare in quest'aula, non fosse il mezzo, ma il fine. Doveva essere infatti il mezzo per eliminare la vecchia politica elettrica dei monopoli privati e ristabilire una politica che avvantaggiasse le regioni meridionali, l'Isola che doveva realizzare un Piano di rinascita, i ceti medi produttivi della nostra Isola.

Il problema di Carbonia non è ancora risolto malgrado le ultime assicurazioni (non è risolto, onorevoli colleghi, non illudiamo noi stessi e non illudiamo i lavoratori sardi), non è risolto anche se ci sarà il completo passaggio all'ENEL, che sarà soltanto una premessa per la sua soluzione. Il problema consiste nel sapere se la supercentrale camminerà veramente, utilizzerà il carbone di Carbonia, se il carbone sarà utilizzato per altre trasformazioni, se cioè vi sarà una politica di industrializzazione del Sulcis e della Sardegna che possa utilizzare tutta l'energia elettrica o gran parte dell'energia elettrica che si produrrà a Carbonia con la Supercentrale. Cioè, onorevoli colleghi, non c'è un settore della vita economica dell'Isola che non sia stato danneggiato dalla politica economica del Governo.

Ed allora quale meraviglia che dopo due anni dalla entrata in vigore del Piano di rinascita, quando già dovrebbe essere esaurito non soltanto il primo programma biennale, ma quasi giunto a esaurimento anche il programma-ponte semestrale, quale meraviglia che l'emigrazione non solo non sia diminuita malgrado la crisi esistente al Nord, che la agricoltura segni una crisi sempre più drammatica, che ci sia in Sardegna quella disgregazione politica, economica, sociale cui accennava nel suo intervento il collega Cardia? Tutte queste situazioni, onorevoli colleghi, noi avevamo facilmente previsto, ripeto, non perché dotati di particolari qualità profetiche, ma perché nel programma del Governo erano

già insiti i risultati che noi possiamo controllare a un anno di distanza.

Quando il collega Puddu, ieri, tentava di insinuare che noi, Gruppo dirigente della sinistra socialista in Sardegna, fossimo stati se non i promotori, i più decisi sostenitori della scissione, dell'abbandono di un Partito che stava seguendo una strada di perdizione politica, può darsi che avesse in parte ragione perché non vi è dubbio che in noi, a parte le preoccupazioni generali per una linea politica sbagliata, vi era e vi è la preoccupazione per le sorti della nostra Isola. Noi abbiamo lottato per quindici anni (e credo che di questo tutti i Gruppi dovrebbero e potrebbero darci atto) perché l'autonomia diventasse una cosa seria, fosse veramente lo strumento della rinascita, non soltanto economica, ma politica, culturale, sociale del popolo sardo. Vedere questi sforzi resi vani, dopo una lotta quindicennale, dopo che si era ottenuta la legge sul Piano, da un programma di Governo che chiaramente diceva di essere contrastante con la soluzione dei problemi della Sardegna, indubbiamente in noi ha pesato anche questo fatto nel non voler accettare determinate responsabilità. Ma credo che non a nostro demerito, ma semmai a nostro merito, cioè a merito di chi ha creduto e crede nell'autonomia, vada questo nostro atteggiamento nei confronti di una politica, di un Governo, di una formula che si son dimostrati negativi per l'avvenire della nostra terra.

Quindi che da parte del Governo nazionale c'è stata un'azione di sabotaggio, fatta di azioni negative e soprattutto di omissioni, pare a me che non vi sia dubbio. Un'azione di sabotaggio, direi del peggiore sabotaggio quale è la noncuranza, l'indifferenza, il non voler vedere la situazione della Sardegna e i suoi problemi. Come è possibile, onorevoli colleghi, che un Governo e una maggioranza che fanno di tutto per far fallire un Piano, il nostro Piano, possano essere in grado di realizzare la programmazione economica in campo nazionale? Ma come è possibile, cioè, che un Governo che non ha la capacità, la volontà, la forza di realizzare un Piano economico

di sviluppo regionale, possa avere la forza di realizzarlo in campo nazionale? Direi che è una contraddizione chiarissima fra le veleità che si annunciano e la realtà dell'azione politica che si svolge. E quindi che ci sia da condannare l'azione di questo Governo, che ci sia da augurarci che esso sparisca al più presto dalla faccia dell'Italia, nell'interesse, anzitutto, dei Sardi, pare a me cosa abbastanza chiara. Ma da questa condanna (che è un po' in tutti, in chi la esprime chiaramente come noi, in chi la esprime a mezza voce e in chi non la esprime ma la sente, penso che su questo siamo 72 consiglieri d'accordo), io non trarrei le conclusioni cui giunge il collega Sanna Randaccio: il Governo è responsabile del Piano, la Giunta, poveretta, è vittima del sabotaggio; sono tutti, Giunta, Consiglio e popolo sardo vittime del sabotaggio governativo e, in un certo senso, sembrava proporre stamattina una assoluzione, quanto meno per insufficienza di prove, dell'attuale Giunta regionale.

Io comprendo che questo risponda alla posizione politica del collega Sanna Randaccio. Egli è contro la formula del centro-sinistra ed ha anche ragione. I liberali hanno ragione perché si vedono rapita la loro politica e dicono: ma come mai voi tentate di fare la nostra politica e ci tenete fuori dal Governo? Cioè vedono fare la loro politica da dilettanti, quale il Governo di centro-sinistra, mentre loro sono professionisti di quella politica e certamente pensano: se fossimo noi al Governo a fare quella politica, che è la nostra tradizionale politica, la faremmo con maggiore sicurezza, con maggiore rapidità perché siamo convinti di essa, mentre oggi viene fatta da un Governo che dice di essere contro di noi, ma adotta, praticamente, le nostre stesse linee di politica economica. Quindi quella proposta di assoluzione per insufficienza di prove della Giunta regionale risponde alla posizione politica del collega Sanna Randaccio il quale è portato ad assolvere questa che in pratica è ancora una Giunta centrista, perché anche se non ci sono i liberali, non c'è neppure il P.S.I., quindi è una Giunta centrista, direi più evidentemen-

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

te di quanto non sia il Governo di Roma che è centrista anch'esso. Ed allora il collega Sanna Randaccio è portato così a dire che, tutto sommato, questa Giunta è meno peggiore del Governo di Roma.

Beh, ma non stanno così, in realtà, le cose, non stanno così, perché le colpe del Governo — mi pare di averle riassunte — sono evidenti, chiare. Il Governo è il primo responsabile — questa è stata sempre la nostra posizione — dell'attuazione del Piano e del successo del Piano. Non per niente la legge 588 stabilisce che chi approva il Piano in definitiva è il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sia pure integrato dal Presidente della Regione e dall'Assessore alla rinascita. Su questo non vi sono dubbi. E' giusto però guardare i nostri Assessori, la Giunta nel suo complesso, come delle vittime innocenti della politica del Governo centrale? Credo che non sia possibile. Perché primo responsabile è il Governo, ma noi abbiamo voluto che la Regione Sarda fosse delegata all'attuazione del Piano. Abbiamo voluto che fosse la Regione e non la Cassa per il Mezzogiorno, e proprio per avere un organo politico che consentisse di esprimere una volontà, una capacità e una responsabilità politiche per attuare una programmazione il più largamente democratica in Sardegna.

Quindi di fronte alla svolta negativa..., negativa, onorevoli colleghi, perché il primo Governo Moro non è nato dopo un Governo centrista; il primo Governo Moro è nato dopo due Governi Fanfani che indubbiamente segnavano una azione ascendente della politica di programmazione, con tutti i limiti, i difetti, le incongruenze, le contraddizioni era una linea ascendente; e vorrei aprire una breve parentesi, non polemica, a questo proposito. Sentivo anche stamattina il collega Sanna Randaccio spargere lacrime feconde, dolorose, sulla sorte di Kruscev, sull'allontanamento di Kruscev e sul sistema con cui Kruscev è stato allontanato dal potere; addirittura parlava di un dramma umano oltre che politico del popolo russo. Beh, come avete eliminato Fanfani dalla scena politica due volte, voi della Democrazia Cristiana?

Lì si è riunito il Comitato centrale del partito (mi dispiace che il collega Melis non c'è).

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome in Russia la rivoluzione l'ha fatta il partito bolscevico e non il partito russo d'azione, è chiaro che c'è un solo partito che ha fatto la rivoluzione e che quindi guida quella rivoluzione e cerca di portare ai suoi obiettivi quella rivoluzione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Un po' con Stalin...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Un po' con Stalin, un po' con Kruscev, un po' con quei dirigenti che quel partito si darà, come ha il diritto di darsi. Ma si è riunito il Comitato centrale, ha discusso della politica del primo Ministro e del Segretario del partito, ha riconosciuto che quella politica era sbagliata, o perlomeno così l'ha ritenuta, e gli ha fatto rassegnare le dimissioni, consentendogli persino di poter dichiarare che lo faceva per ragioni di salute, eccetera, eccetera.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Allora perché è andata la delegazione a Mosca?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I giornali borghesi ne hanno fatto uno scandalo; perfino il «Tempo», il fascista «Tempo» che piange lagrime su Kruscev. Ma Fanfani come lo avete eliminato due volte dalla vita politica della Nazione, da Primo Ministro e da Segretario del partito? Perché Kruscev rimane membro del Comitato centrale, così come Fanfani è rimasto membro del Consiglio nazionale. Come lo avete eliminato? La prima volta vi siete riuniti in un monastero o giù di lì, avete discusso per un giorno e mezzo, avete fatto i dorotei e lo avete eliminato dalla scena politica, da segretario del partito è diventato l'ultima ruota del partito, ma avete riunito il Consiglio nazionale...

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

Permetta, onorevole Dettori, so che a lei pizzica perché lei fa parte del gruppo che l'ha eliminato...

DETTORI (D.C.). C'è una sostanziale differenza e io mi meraviglio che non riesca a coglierla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma no, io mi meraviglio della sua meraviglia...

DETTORI (D.C.). Intorno alle dimissioni di Fanfani c'è stato un dibattito nel partito e nel Paese, e Fanfani è ancora nel partito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, aspetti che ci arrivo, mi lasci finire; lo so che le pizzica perché lei è fra gli assassini di Fanfani, lei è fra gli assassini politici di Fanfani. Arrivo, arrivo, la seconda volta come lo avete eliminato Fanfani? Il secondo Governo Fanfani come lo avete eliminato? Senza manco...

DETTORI (D.C.). Lei non ha il senso di queste cose.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi lasci parlare, non si irriti, onorevole Dettori, non si irriti, mi lasci chiarire il mio pensiero! La seconda volta come lo avete eliminato dalla scena politica? Non avete riunito neppure il Consiglio nazionale, è bastato che Saragat, che è un uomo di un altro partito, abbia detto che erano stati commessi degli errori di direzione politica e che questa affermazione di Saragat venisse fatta propria da voi doro-tei, perché Fanfani scomparisse. Quale dibattito c'è stato nel Paese? quale dibattito c'è stato nel vostro Partito? Lo avete eliminato dal Governo mentre ha guidato il vostro partito alle elezioni del 1953, ed è stato l'unico uomo che ha avuto il coraggio...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ci sono state elezioni generali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi piacete di più quando siete eccitati, mi piacete di più quan-

do vi eccitate perché vuol dire che vi sto pizzicando; ancora è niente.

DETTORI (D.C.). Lei crede che Kruscev si presenterà al prossimo congresso comunista a sostenere le sue tesi?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non mi interessa! Io sto dicendo che avete fatto come i coccodrilli versando lagrime voi e la borghesia italiana, quando siete proprio voi a dare esempio di anti-democrazia; e vi sto citando il caso di Fanfani, lo avete eliminato, mentre ha guidato il vostro partito nelle elezioni politiche nel 1953, ed è stato l'unico uomo del vostro partito che ha avuto il coraggio di andare nelle piazze d'Italia a difendere la politica che tutto il partito aveva approvato al vostro Congresso. Lo avete eliminato, lo avete fatto fuori per due volte dalla guida del partito e dalla guida del Paese, senza nessun dibattito nel partito e nessun dibattito nel Paese. E con questo chiudo la parentesi. (*Interruzioni*).

Non sono fanfaniano, so però giudicare gli uomini dalle cose che dicono e dalle cose che fanno, e dico che se c'è un partito in Italia che non ha il diritto di parlare di sistemi democratici, anche al suo interno, questo è proprio il Partito della Democrazia Cristiana. Sappiamo come si svolgono i vostri Congressi, come si è svolto il vostro ultimo Congresso di Cagliari, sappiamo queste cose, non avete il diritto di giudicare la democrazia altrui, visto come siete conciatì voi all'interno del vostro Partito. Solo a questo fine ho voluto parlare, non per difendere Kruscev o per andare contro Kruscev che non sono problemi questi che ora ci riguardano.

Dicevo, onorevoli colleghi, tornando al tema della mozione, dopo questa breve parentesi, che abbiamo voluto che fosse la Regione delegata ad attuare il Piano di rinascita. Ebbene, di fronte alla svolta negativa della politica nazionale (perché non c'è nessuno di voi che abbia un minimo di esperienza politica che non abbia capito che nel giugno e nel dicembre dello scorso anno la costituzione del Governo di centro-sinistra avveniva

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

su posizioni fortemente più arretrate di quanto lo fossero stati il primo ed il secondo Governo Fanfani), svolta negativa di cui noi sardi stiamo subendo le conseguenze, per cui mentre avevamo una certa accoglienza alle nostre istanze autonomistiche in quel Governo, pur con tutte le deficienze che presentava, abbiamo trovato invece il muro del silenzio e del sabotaggio con il primo e con il secondo Governo Moro. Ci occorreva quindi una Giunta ben diversa da quella cui avete dato vita per disperazione e per le interne vostre divisioni, una Giunta che meglio rispondesse agli interessi della Sardegna e dei sardi. Questa Giunta si era impegnata a dicembre dell'anno scorso non soltanto a fare del piano quinquennale il banco di prova della curva, se non della svolta politica che voi intendevate dare alla politica regionale, ma si era impegnata di fronte al Consiglio e al popolo sardo di dare subito inizio alla elaborazione del piano quinquennale, si era impegnata a fare di questo piano quinquennale, secondo le stesse indicazioni avute dal Governo, qualcosa di diverso del programma dodecennale, si era impegnata a rivedere lo stesso programma di attuazione biennale per adattarlo al nuovo piano quinquennale (e lei ne ha fatto di strada in dieci mesi, ma a destra, onorevole Soddu), a questo si era impegnata la Giunta.

Di questi impegni che cosa è rimasto? E' rimasta la Giunta squinternata, un Assessore alla rinascita che, se continua così, ci farà rimpiangere quello che c'era prima con tutti i difetti che aveva; ci farà rimpiangere almeno il fumo, se non l'arrosto, di Deriu, perché lei non ha l'arrosto e non è capace di fare manco il fumo che almeno Deriu riusciva a fare. Fra poco ci farà rimpiangere Deriu, egregio Assessore!

Dovevate creare un clima politico idoneo per una programmazione democratica, non un clima di pesantezza e di immobilismo burocratico come avete creato, seminando sfiducia a piene mani fra i sardi, fra gli operatori, fra i lavoratori; siete falliti nel significato più completo del termine, siete falliti politicamente come Giunta, è fallito lei, poli-

ticamente, onorevole Assessore alla rinascita. Del piano quinquennale non avete fatto ancora niente; di rinvio in rinvio, ci avete ammarnito a luglio il piano ponte, piano semestrale, piccole astuzie da villaggio, che non ci hanno ingannato e non hanno ingannato i sardi.

Io ho avuto occasione di trovare l'Assessore alla rinascita (e non è un pettegolezzo, ma soltanto per dimostrare il clima in cui si agisce), l'ho trovato all'aeroporto di Roma; lui partiva io arrivavo, o viceversa, non ricordo; ebbene, ho chiesto: «A che punto siamo?». (Credo che fosse settembre, se la memoria non mi inganna). «A che punto siamo con il Piano di rinascita?». «Eh», disse, «è successo un fatto gravissimo!»; ed io, preoccupato: «Che cosa diavolo è accaduto?». Dice: «Un certo dottor Zaccaria [...o Zacchia, non ricordo bene come si chiami] l'hanno portato via all'O.N.U., siamo stati bloccati, il Piano di rinascita non è potuto andare avanti; ho dovuto lottare per tre mesi per riportare Zaccaria [o Zacchia che sia] dall'O.N.U. in Italia; adesso finalmente potremo fare andare avanti il Piano di rinascita». Non è un pettegolezzo.

Onorevoli colleghi, è possibile bloccare lo avvenire di un'Isola, non elaborare un piano solo perché un certo dottor Zacchia se ne va all'O.N.U., quasi che questo dottor Zacchia se anziché andare all'O.N.U. morisse il Piano di rinascita non andrebbe mai avanti. Onorevole Assessore, lei sa che è vero quello che le sto riferendo, lo sa che è vero, e non lo dico per fare un pettegolezzo, ma per dimostrare a che punto siete, a che punto siete ridotti nella attuazione del Piano di rinascita. Questa è la situazione. Ed allora quale meraviglia che all'anno secondo del Piano di rinascita...

LAY (P.C.I.). Ma tu hai parlato con questo Zacchia?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non so manco chi sia. Dico che sono cose che non stanno né in cielo né in terra, ed era serio, l'Assessore, quando me le diceva queste cose, non

è che me le dicesse allegro così, era serio, era preoccupato, era convinto di quello che diceva, e questa è la cosa più grave. Ed allora quale meraviglia che all'anno secondo del Piano di rinascita le cose anziché andare avanti stiano tornando indietro? Sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale, sotto il profilo politico non c'è nessuno di voi che possa affermare che le cose siano minimamente migliorate in Sardegna.

Ma dove sono, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, quei fermenti positivi che agitavano il vostro gruppo dirigente l'anno scorso e che avevano fatto tentare perlomeno nuove vie all'azione autonomistica? Dove sono andati quei fermenti, quel tentativo di creare un gruppo dirigente omogeneo avanzato in Sardegna? Dove è andato quel Gruppo? Si è sfasciato durante le elezioni politiche, durante i Congressi; il grigiore e l'immobilismo di quel Gruppo dirigente hanno costretto la vostra Direzione centrale ad inviare *missi dominici* da Lucca, da Roma o dal Meridione per guidare la più grande vostra federazione in Sardegna, incapaci come siete a darvi un gruppo dirigente; voi che avete la responsabilità massima della vita politica ed economica della Regione. Disgregazione politica, economica e sociale; e, diciamo pure per noi, colleghi compagni comunisti, è indebolita anche la nostra azione per la rinascita, il movimento popolare ha segnato il passo, non ha contrastato come doveva e poteva l'azione negativa della Giunta. Hanno influito, su questo, equivoci, l'inazione, le perplessità, l'immobilismo, la sfiducia del gruppo dirigente sardo del Partito Socialista Italiano, il quale aveva lottato con noi per quindici anni per l'autonomia e per la rinascita e poi, occupate alcune poltrone ministeriali a Roma, nelle condizioni che abbiamo esaminato, ha creduto opportuno ritirarsi sotto la tenda in attesa che da Roma venisse la rinascita della nostra Isola. Da Roma non verrà mai la rinascita. Potremo costruire la rinascita solo con la nostra lotta e con la nostra unità, imponendone l'attuazione a Roma e non subendo l'azione del Governo centrale. Ed allora perché ci meravigliamo che

sia aumentata e non diminuita la sfiducia delle masse popolari nella Sardegna, nell'autonomia e nella rinascita? Perché meravigliarci del discredito che circonda l'istituzione pubblica autonomistica, perché meravigliarci del disinteresse di tipo qualunquista della pubblica opinione in Sardegna per i fatti e le vicende del Piano?

Ecco a che punto siamo giunti dopo un anno da quella crisi. E voi colleghi della Democrazia Cristiana, voi avete avuto l'ossigeno da Pietro Nenni a dicembre dell'anno scorso, l'ossigeno che doveva consentire di rifarvi della sconfitta subita nel 1963, che doveva dare nuova forza e nuova linfa alla vostra strategia e alla vostra tattica politica. Ma l'ossigeno, voi me lo insegnate, si dà ai pugili quando stanno per andare K.O. o a chi è già mal ridotto nel letto dove è infermo; ha breve durata l'azione dell'ossigeno. Ebbene, l'ossigeno del centro-sinistra sta per finire. La strategia del centro-sinistra è clamorosamente fallita. Avevate lanciato una sfida al Partito comunista e vi eravate proposti il suo isolamento, la sua progressiva distruzione. Questa vostra strategia è fallita. E' fallita anche per merito nostro — in parte almeno — ma soprattutto per molto merito degli interessati che essendo qualcosa come 7 milioni e mezzo difficilmente si possono rinchiudere nell'isolamento; ed è fallita perché le vostre masse non vi seguono in questa politica, le vostre masse sono insofferenti quanto quelle certamente e infinitamente più piccole che seguono noi, non vi seguono in questa vostra velleitaria strategia politica. Per cui, stamattina, il collega Sanna Randaccio parlava di dialogo fra le masse cattoliche e le masse marxiste.

Ebbene questo dialogo era in corso, è in corso, continuerà ad esserci in Italia, ma contro la vostra strategia. Quando gli operai di Carbonia diretti dalla Democrazia Cristiana, da noi, dai comunisti, son venuti insieme a Cagliari, quello è il dialogo; la lotta delle masse è quella che deciderà le sorti del Paese, prima o poi, e non le alchimie politiche dei vertici fissate a tavolino. Voi pensavate di aver trovato un nuovo equilibrio politico più

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

stabile. Ebbene, a dieci mesi di distanza dal Governo Moro, Pietro Nenni, uno degli artefici, direi il grande e vecchio stratega del centro-sinistra... (*interruzione dell'onorevole Puddu*).

Mi lasci parlare, onorevole Puddu, non mi interrompa con questioni contadine in questo momento.

Dicevo, Pietro Nenni parlando qualche settimana fa a Marino, che, se non erro, è in Provincia di Roma (se sbaglio correggetemi) ha dovuto riconoscere che la svolta storica è venuta ad un punto tale che bisognava o serrare le file o romperle. Voi ci insegnate che nella vita pubblica e nella vita privata quando due o più discutono per decidere di serrare o di sciogliere normalmente si va verso lo scioglimento, e mai verso il «serrate le file». A dieci mesi di distanza dalla svolta storica e dal nuovo equilibrio stabile di legislatura che con il centro-sinistra credevate di aver dato al nostro Paese, dovete prendere atto di questa situazione, onorevoli colleghi. Noi ormai andremo con questa formula, con questa maggioranza, alle elezioni regionali, ma meditate per il dopo. Quando l'equilibrio si rompe bisogna cercare un altro equilibrio. Dove potete trovarlo? Ci sono due modi: o una sterzata a destra od una a sinistra; non ci sono altri modi! Può darsi che voi lo ricerchiate con la sterzata a destra, come molti fatti stanno ad indicare. Il vostro stesso Congresso infatti non può dirsi che abbia dato una sterzata a sinistra; il vostro partito ha sterzato a destra e le conclusioni direzionali, eccetera, su cui io non entro perchè son fatti vostri, stanno ad indicare che se sterzata c'è stata, più o meno forte, è stata a destra e non a sinistra. Ma le sterzate a destra, con i rapporti di forze esistenti nel nostro Paese, con la maturità raggiunta dal movimento operaio democratico italiano non vi daranno un equilibrio lungo, forse ve lo daranno molto più breve di quanto non sia stato l'equilibrio che avete raggiunto con il centro sinistra che ormai sta per essere liquidato. Quindi è chiaro che se voi volete contribuire insieme alle masse che vi seguono a creare nel nostro Paese moderne strutture economiche,

politiche, sociali e culturali, a sinistra potete ricercare il nuovo equilibrio e non a destra! Ci sono certamente delle difficoltà. E chi lo nega? E chi non le vede? Difficoltà vere e difficoltà inventate, i pregiudizi voluti e le divisioni ideologiche che certamente esistono, ma non avrete altra via di scampo perchè con la sterzata a destra ci saranno lotte più aspre, cruente nel nostro Paese, ma alla fine le masse popolari avanzeranno nel nostro Paese.

Ed ecco, onorevoli colleghi, il motivo della nostra battaglia. Abbiamo disapprovato, e in termini abbastanza drastici, la politica di centro-sinistra, la formula, i suoi obiettivi programmatici perchè ritenevamo che fosse un perder tempo, ma intendiamo contribuire, per quel po' di contributo che possiamo dare, alla soluzione dei problemi italiani e sardi. Non li ha risolti i problemi il vostro Congresso, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, tanto meno risolverà i problemi il Congresso del partito socialista che, annunciato per dicembre, al massimo vedrà altre fratture, altri dissensi e nient'altro. Non li risolverà la unificazione sognata e annunciata da Saragat su basi social-democratiche. E' evidente che i problemi sono tali e talmente gravi che non è con questi accorgimenti che si possono affrontare e tantomeno risolvere. Perchè diciamo queste cose?

La stampa borghese, molti colleghi della Democrazia Cristiana, parecchi socialisti nenniani, ci accusano di massimalismo: voi siete una pattuglia massimalista, e quindi bisogna isolarvi e distruggervi. Bene, dove è il nostro massimalismo? Forse negli obiettivi? Vogliamo nel nostro paese la realizzazione della costituzione repubblicana integralmente, vogliamo in Sardegna l'attuazione integrale dello Statuto e una seria programmazione democratica che faccia avanzare l'autonomia e la società sarda. Sono obiettivi massimalistici, onorevoli colleghi? O non sono obiettivi che voi stessi annunciate nei vostri programmi congressuali? Sono gli obiettivi che tanti altri Partiti si pongono nel nostro Paese. Forse che usiamo metodi e mezzi massimalistici? Pensiamo di aver sempre usa-

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

to e di usare i metodi e i mezzi della democrazia, riteniamo che occorre convincere la grande maggioranza dei lavoratori, a qualunque ideologia appartenga, della necessità di avanzare sulla strada delle riforme, dello sviluppo economico e sociale per fare del nostro Paese e della nostra Isola un paese democratico, moderno e civile. E dove sta allora il nostro massimalismo? Il nostro massimalismo in realtà consiste nel dire che il sole è il sole e che la luna è la luna; che il centrosinistra era quello che è, quello che da tutti oggi è constatato col merito, semmai, di averlo detto con un po' di anticipo sugli altri.

Tutto qui il nostro massimalismo. Dirvi che questa Giunta avrebbe fallito, come ha fallito, non è massimalismo, è prevedere, in base all'esperienza politica, le cose che voi stessi prevedevate, perché se è vero che a dicembre dell'anno scorso avete tentato altre soluzioni, evidentemente è perché, questa, che avete dovuto adottare all'ultimo momento, vi sembrava la meno idonea. Tutto qui il massimalismo, onorevoli colleghi. E' massimalismo non ingannare i lavoratori dicendo loro che sono soluzioni giuste quelle che riteniamo sbagliate? Se questo è massimalismo noi siamo dei massimalisti. Se è massimalismo predicare, praticare soprattutto la moralizzazione della vita pubblica (gli scandali del nostro Paese stanno offendendo le pubbliche istituzioni), se questo è massimalismo noi siamo dei massimalisti, onorevoli colleghi! Ma non crediamo che il massimalismo in termini ideologici e politici possa consistere in tutto questo. In realtà, onorevoli colleghi, massimalismo è il vostro, che avete fallito nella prima, nella seconda, nella terza e nella quarta legislatura; voi siete il massimalismo dei fallimenti. Perché è fallita anche questa legislatura, nessuno si illuda, è fallita. Nella coscienza delle masse e del popolo sardo, nella nostra coscienza e nel giudizio di tutti noi, siamo consapevoli che la quarta legislatura autonomistica è fallita nei suoi obiettivi, nei suoi compiti, nei suoi doveri.

Ebbene, onorevoli colleghi, con la nostra mozione noi abbiamo voluto richiamare tut-

te queste cose. Con altre parole, in altri termini, abbiamo voluto richiamare ai suoi impegni la Giunta regionale, impegni che non ha mantenuto. Lo so, se parlerà il Presidente o l'Assessore, troverete mille e una spiegazione per giustificare i rinvii, le omissioni, e ciò che non si è fatto. Ma la realtà dei fatti è che non avete mantenuto gli impegni che a dicembre avete assunto di fronte al Consiglio e di fronte al popolo sardo in materia di Piano di rinascita. Ed allora noi abbiamo iniziato un dialogo (ed anche la polemica ovviamente in questo Consiglio) che continueremo fra i lavoratori, fra il popolo, e non già soltanto perché noi pigliamo più voti e voi di meno, cosa altamente auspicabile da parte vostra più che da parte nostra. Voi incomincerete ad andare bene soltanto il giorno in cui riceverete una lezione dal corpo elettorale, il giorno in cui perderete anche in sede regionale la maggioranza assoluta che vi ha fatto credere che tutte le strade fossero facili e che invece come avete potuto constatare non sono per niente facili.

Voi avete troppo sangue elettorale nelle vene, ci vuole un piccolo salasso per rimettervi in equilibrio il sistema circolatorio. E' auspicabile da voi più che da noi una perdita di voti, una lezioncina che faccia ricredere quanti credono nella invulnerabilità del vostro corpo elettorale e quindi anche vostra. Vi farebbe bene un salassino elettorale! A novembre di quest'anno e a giugno dell'anno venturo, due salassi vi farebbero veramente bene. Emergerebbero tra voi quelli che hanno più idee e vi creereste un gruppo dirigente, perché quando c'è da riprendere i voti, allora sì che vi mettete a discutere seriamente anziché dividervi. Vi farebbe bene, riacquistereste veramente il vostro equilibrio interno e può darsi che cambiereste anche politica.

Faremo questo, tenteremo di fare questo, con la modestia delle nostre forze, ma con quella convinzione, onorevole Presidente, che ci ha guidato in questi quindici anni e, penso, ci ha meritato il rispetto di tutti i Gruppi, come altra volta ci è stato riconosciuto, per il nostro disinteresse personale, di gruppo e di partito di fronte agli interessi

del popolo sardo, agli interessi dei lavoratori. Continueremo questa nostra battaglia dentro quest'aula e fuori di quest'aula, augurandoci che tanti altri, anche fra di voi, sentano la stessa esigenza di unire i Sardi per conquistare la loro rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dell'onorevole Puddu. Se ne dà lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulla mozione numero 30, considerata la situazione economica della nostra Isola che trova la sua origine nel mancato rinnovamento delle strutture socio-economiche della società sarda; visto che i programmi biennale e semestrale in attuazione del Piano di rinascita hanno disatteso gli obiettivi profondamente innovatori della legge 588 che vogliono: 1) l'incremento dell'occupazione e l'equilibrio del reddito di tutti i ceti produttivi isolati; 2) l'intervento dello Stato con i piani organici che siano aggiuntivi e straordinari; 3) la priorità degli investimenti e delle scelte che si indirizzino secondo i pareri dei Comitati delle zone omogenee; 4) il coordinamento delle scelte e degli investimenti con i piani degli enti pubblici e dei Consorzi delle zone di sviluppo industriale; 5) la trasformazione dell'azienda agricola con la costituzione dei nuclei di assistenza tecnica; 6) lo sviluppo della ricerca mineraria con la costituzione di apposito ente; 7) lo sviluppo di un razionale sistema di cooperative valide e funzionali in tutti i settori economici; 8) la costituzione di una società finanziaria che sia valido strumento per tutte le intraprese economiche a carattere medio e artigianale; 9) lo studio di programmi organici di sviluppo turistico che tengono conto del turismo come problema di massa; 10) la creazione di un ente coordinatore per l'addestramento e la qualificazione professiona-

le; 11) la lotta contro le malattie sociali incrementandone la prevenzione. Impegna la Giunta: a) a chiedere al Governo nazionale, con la solidarietà di tutte le forze sindacali, economiche e politiche, un piano organico da parte del Ministero delle partecipazioni statali che sia il centro di un sano sviluppo economico e industriale, secondo gli interessi pubblici e non privati; b) a presentare al Consiglio regionale il programma quinquennale in attuazione della legge 588; c) a promuovere incontri con tutte le forze politiche per la discussione e l'elaborazione del programma quinquennale; d) ad informare il Consiglio regionale periodicamente di tutti gli studi che possano riguardare la formulazione e la attuazione del Piano; e) a rendere operanti tutti i provvedimenti voluti dal programma biennale e semestrale in modo che l'investimento di questi fondi consentano la massima occupazione e il superamento della grave situazione economica dell'Isola».

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno potrà essere illustrato dopo le dichiarazioni della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito nel rispondere al dibattito che si è sviluppato in quest'aula riguarda solo una parte dei temi trattati dagli onorevoli colleghi. In particolare debbo rispondere, brevemente, ai rilievi, alle osservazioni fatte sulla situazione economica generale della Sardegna e sulle prospettive per il futuro quinquennio.

Sulla situazione economica generale parlerò molto brevemente, dato che a lungo di essa si è parlato in occasione della discussione del bilancio e della relazione economica che lo accompagnava, e se ne è parlato a lungo anche in occasione della discussione del programma semestrale. Io credo che da allora, che da quei giorni ad oggi, non sia gran che mutata la situazione economica della Sardegna. Ed anche nei discorsi che sono stati fatti in questi giorni mi sembra che niente di nuovo sia stato posto all'attenzione di

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

questo Consiglio regionale. Sicché il compito di rispondere alle osservazioni, ai rilievi che sono stati fatti, è facilitato appunto da quello che altre volte è stato detto qui.

Io credo che nessuno di noi si nasconda che la situazione economica della Sardegna sia difficile, difficile per vari motivi, non ultimo certamente è quello, richiamato da più parti, relativo agli effetti della situazione congiunturale del nostro Paese per quanto riguarda la Sardegna. Io credo però che dire che la situazione economica è difficile non significhi dire che esiste una crisi generale economica in Sardegna, una drammatica crisi generale, come più volte è stato detto, che ci sia una accentuata recessione nell'attività produttiva sia essa agricola, industriale o turistica. Credo cioè che quando si parla della situazione economica occorre parlarne obiettivamente nei giusti termini, con serenità, se serenità si può avere parlando di queste cose.

Occorre anche andare ad esaminare le ragioni di queste difficoltà per vedere se sono difficoltà momentanee, contingenti, congiunturali, come si dice, se sono invece difficoltà legate alla struttura economica della nostra Isola. Io credo che ci siano tutte e due gli aspetti in questo momento; aspetti congiunturali, degli effetti che una certa politica anticongiunturale messa in atto nel nostro Paese ha determinato anche in Sardegna effetti e difficoltà legati a questa politica, a questo tipo di congiuntura che noi viviamo, che stiamo ancora vivendo, anche se in via di superamento.

Ma al di là di queste condizioni congiunturali che certamente, a mio giudizio, hanno operato meno in Sardegna di quanto hanno operato in altra parte del Paese, esistono ancora per la Sardegna le ragioni della difficoltà economica che sono legate alla sua struttura. Ragioni di crisi settoriali, di crisi legate al tessuto economico della Sardegna così come si è sviluppato negli anni passati. Ed è evidente che quindi parlando di queste cose occorre, a mio giudizio, distinguere le responsabilità che di questa difficoltà ognuno di noi porta; ci sono infatti responsabilità che por-

tiamo noi, ci sono responsabilità che porta l'Assessore alla rinascita, ci sono responsabilità che l'Assessore alla rinascita non porta, né la Giunta regionale porta in alcun modo.

I nodi di questa crisi li troviamo in alcuni aspetti della nostra situazione economica che sono legati ai settori tradizionali economici della nostra Isola, come ad esempio il settore minerario che non è da oggi in crisi, ma che attraversa una crisi ormai decennale e forse più che decennale e che certamente non è legato ad elementi congiunturali o alla crisi del credito o ad altre cose di questo genere. Quindi occorre esaminare, quando si trovano di queste cose, come certamente faremo, in occasione, io credo, del dibattito sul piano quinquennale, occorre vedere, così come in parte mi è sembrato ha tentato di fare anche l'onorevole Cardia, andare a vedere anche molte delle ragioni economiche peculiari della nostra Isola. Noi abbiamo un ancora molto tenue tessuto industriale, un incompleto tessuto industriale, non è un mistero per nessuno, non è una novità per nessuno che in Sardegna l'industrializzazione è ancora appena all'inizio. Un tenue tessuto industriale che non ha ancora certamente prodotto gli effetti diffusi, gli effetti indiretti, gli effetti indotti che devono derivare dalle industrie di base che sono nate in questi ultimi anni. Abbiamo un tessuto industriale che non riesce a pervadere di se tutta l'economia regionale. Siamo di fronte a fenomeni limitati ristretti e localizzati in determinate aree molto limitate che non riescono ad influenzare l'intero sviluppo economico della nostra Isola. Non riescono ad influenzarlo non perché si è interrotta una politica di industrializzazione, perché questa politica ha subito freni, ritardi e così via; ma perché è agli inizi, perché sono ancora i primi passi e perché forse questi primi passi sono incompleti essi stessi, hanno una caratteristica, forse, di troppa accentuazione di certi settori piuttosto che di uno sviluppo organico di tutto un tessuto industriale.

Esiste in agricoltura ancora una scarsa, incompleta utilizzazione delle risorse naturali

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

scarsa e incompleta utilizzazione che non consente di avere dalla agricoltura quegli effetti di reddito, di produzione che noi tutti auspichiamo e che possono essere raggiunti al più presto. Incompleta utilizzazione delle risorse naturali che riguarda in particolare, in modo preminente, l'utilizzazione delle risorse irrigue della Sardegna. Noi abbiamo immense risorse irrigue già invasate, già pronte per essere utilizzate e non siamo ancora in grado di utilizzarle, di metterle a frutto compiutamente, e quindi non siamo in grado di portare le condizioni della nostra agricoltura a livelli più alti di quelli che abbiamo oggi.

Abbiamo la difficoltà, altra difficoltà, delle strutture tecniche amministrative, creditizie, della nostra Isola che stentano ad adeguarsi alle esigenze che oggi la Sardegna mostra, che emergono nella nostra Isola; esigenze legate alla sua struttura economica tradizionale, ma esigenze legate in particolar modo al momento che noi attraversiamo di primo inizio della programmazione economica regionale. Chi è che ignora, chi si vuol nascondere che esiste questa enorme difficoltà di adeguamento delle strutture, degli strumenti tecnico-amministrativi, dei meccanismi tecnico-amministrativi siano essi regionali interni dell'Amministrazione, siano essi esterni ai compiti, alle finalità, agli obiettivi da raggiungere con la programmazione? Non c'è nessuno, ripeto, che si nasconda queste cose, che su queste cose tenti di evitare la discussione. Sarebbe stato forse più utile in quest'aula sentire parlare di questi problemi piuttosto che sentir parlare delle cose di cui ha dissertato l'onorevole Zucca.

Certamente, anche tutti gli sforzi rivolti a modificare almeno nella prassi, nella pratica quotidiana la struttura tradizionale del credito del nostro Paese, anche questi sforzi incontrano una resistenza da parte degli istituti con i quali noi siamo legati anche da particolari convenzioni. Incontrano resistenze che derivano da anni, da secoli, forse, di attività in questo settore, con determinate regole che vanno certamente modificate se si vuole attuare rapidamente un processo di sviluppo. Ma che non sono modificabili nel giro di

uno o due mesi, che hanno bisogno di un certo tempo per maturare, per realizzarsi. C'è stata una stasi del settore turistico quest'anno, una stasi non grave, non una recessione, non una diminuzione del flusso turistico, ma una sostanziale stasi con un leggerissimo aumento forse inferiore all'aumento registrato nell'intero Paese. E che quindi ha, in un certo modo, diminuito speranze, ha modificato molte delle attese che in questo settore si riponevano. Quindi neanche qui si può parlare di crisi, neanche qui si può parlare di accentuata crisi di settore.

C'è forse un aspetto più grave dell'attuale situazione, che è quello relativo alla stasi che si è verificata nelle opere pubbliche, non siamo certamente qui per nascondere la realtà. Tutti quanti sappiamo che l'aumento dei prezzi che si è verificato negli ultimi mesi in Italia, o nell'ultimo anno, o negli ultimi diciotto mesi, quanto è, ha causato notevoli ritardi nell'esecuzione delle opere finanziate, ha causato ritardi nella edilizia pubblica, nell'edilizia scolastica, nelle opere di bonifica, nelle opere stradali, in tutti i campi delle opere pubbliche. Noi sappiamo quanto, in una Regione ancora sottosviluppata come la nostra, incida la stasi delle opere pubbliche nel campo della occupazione, nel campo della distribuzione dei salari, nell'industria dei laterizi, in tutto quello che è legato alle opere pubbliche, alla realizzazione delle opere pubbliche; ed è un punto che incide probabilmente in modo notevole sulla nostra situazione generale ed è forse uno di quei punti questo che è attinente, diciamo, allo stato di attuazione del Piano e che sarà trattato in modo particolare probabilmente dall'onorevole Presidente della Giunta.

Ma in questa occasione oltre al dibattito sugli aspetti della situazione economica, noi abbiamo risentito, si è riaperta la polemica sulle scelte e sugli indirizzi dello schema generale, del piano generale, del primo e secondo programma.

Nella mozione presentata dai colleghi socialproletari e comunisti è contenuto un lungo elenco di carenze, di cose, di problemi che son stati elusi o si dice siano stati elusi

nel primo programma o nel secondo e nel piano generale, nello schema generale. Si è riaperta una polemica che è in ritardo, a mio giudizio; che è in ritardo o che è prematura. E' in ritardo rispetto alla discussione che si è fatta a suo tempo sullo schema generale, sul piano generale; possiamo infatti ritornarci mille volte su queste cose, ma mi sembra perfettamente inutile dopo che schema, piano e programmi sono approvati. E' in ritardo rispetto a quei tempi ed è, a mio giudizio, in anticipo di qualche mese, rispetto al dibattito che si dovrà sviluppare e ai giudizi che si dovranno dare sulle scelte, sugli indirizzi che saranno contenuti nel piano quinquennale. Ed è appunto del quinquennale, nella parte che riguarda il discorso sul quinquennale che io in particolare voglio parlare.

Il quinquennale oltre ad essere una occasione per verificare tutto l'insieme e tutti gli aspetti della situazione regionale, della situazione economica, sociale e politica della nostra Isola è anche una occasione per prospettare gli sviluppi futuri, per prospettare le linee, gli indirizzi, le scelte da fare per il prossimo quinquennio. E in quella mozione una discussione più animata e slegata da polemiche che alla fine hanno poco rilievo in questo Consiglio sarà una cosa estremamente interessante, fatta dentro e fuori di quest'aula; una occasione reale per verificare anche quanto si è fatto precedentemente, anche per correggere, modificare certe scelte. Io credo che con il piano quinquennale potranno essere messi in rilievo i punti di contatto o i punti di differenziazione rispetto al primo programma, al piano generale, allo schema generale di sviluppo. Non c'è nulla di intoccabile in questa materia, noi non abbiamo mai detto, anzi abbiamo detto il contrario, non abbiamo mai detto che il Piano generale, lo schema generale di sviluppo non fossero modificabili, abbiamo detto sempre che eravamo disposti a controllarli, a verificarli, a misurare gli obiettivi raggiunti, e con le esperienze del passato a vedere nel futuro come andavano organizzati o come andavano elaborati o come andavano formulati piani e programmi. Punti di contatto, punti di differenziazione logicamente sulla

base dell'esperienza maturata in questi mesi, sulla base delle risultanze della spesa compiuta, sulla base delle difficoltà che si sono manifestate in questo periodo. Ed è chiaro che non si può parlare oggi di piano quinquennale regionale senza parlare del piano nazionale.

Io sono tra quelli che ritiene che il piano nazionale non ci sarà nel 1965; quindi sgombriamo subito il terreno da questa polemica che è artificiosa. Sappiamo che lo Stato ha già fatto i propri bilanci, li ha fatti in parte sul modulo tradizionale modificandoli soltanto sulla base della legge di modifica del bilancio, facendoli precedere da una relazione programmatica e facendo in modo che fossero formulati in modo tecnicamente più appropriato, più rispondente alla realtà economico-politica del nostro Paese, ma sappiamo che sono stati formulati in quel modo, non cioè con una visione programmata, ma con una visione ancora legata al settorialismo, ai Ministeri, alle competenze settoriali. Sappiamo che ancora la fase di consultazione deve essere iniziata, sappiamo che in dicembre deve essere sottoposta all'esame del CNEL, sappiamo che queste fasi sono ancora da compiere, sappiamo quindi che l'inizio della programmazione nazionale va collocato non più al primo gennaio 1965 ma probabilmente al primo gennaio del 1966. Credo che questo sia scontato e pacifico per tutti e che non ne faccia mistero neppure il Governo.

Ma ad ogni modo, al di là della esistenza di un piano nazionale ci sono già oggi dei dati, delle notizie, dei documenti che possono darci il modo di collocare il piano sardo dentro una cornice di pianificazione nazionale. Non è ancora il piano, non è ancora lo strumento approvato dal Parlamento, non è ancora lo strumento operativo di pianificazione nazionale, ma esistono oggi documenti, scelte, indirizzi, dati, che riguardano questo problema. Si son già fatti, si son già presi anzi dei primi contatti tra Ministero del bilancio e Regioni autonome per verificare insieme tra Stato e Regioni esistenti, tra Stato e Co-

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

mitati per la programmazione regionale costituiti con decreto del Ministro, verificare insieme i dati, gli obiettivi del programma nazionale con le esigenze delle singole regioni del nostro Paese. Questo è quindi un quadro non compiutamente definito, non formalmente concluso, ma un quadro nel quale si può collocare giustamente il nostro piano quinquennale. E soltanto per citarne qualcuno di questi dati, qualcuno di questi documenti, dei quali del resto io ho parlato anche in Commissione, io credo che si possa almeno tener conto di due documenti fondamentali: uno riguarda la relazione Pastore, l'ultima relazione Pastore al Parlamento e l'altro la bozza di programma presentata dall'allora Ministro al bilancio, onorevole Giolitti. In questi due documenti, noi possiamo trovare alcune indicazioni utili, certamente utili a chi formula i piani regionali. Nella relazione Pastore è detto che è obiettivo fondamentale, detto in tutte e due le relazioni, che è obiettivo fondamentale della programmazione il raggiungimento dell'equilibrio economico sociale del nostro Paese, l'avvicinamento delle regioni sottosviluppate alle regioni più sviluppate; che primo punto, punto centrale, punto unitario fondamentale di tutto il discorso sulla programmazione economica è questo obiettivo, e che quindi tutti gli strumenti, i meccanismi, le scelte, gli indirizzi della spesa pubblica devono essere orientati al raggiungimento di questo fondamentale risultato.

Nella relazione Pastore è anche indicata quale è la quantità, quale è la percentuale della spesa pubblica destinata al Mezzogiorno, che deve essere destinata al Mezzogiorno nei prossimi anni; ed è detto in quella relazione che per raggiungere risultati, eccetera, eccetera, è necessario destinare al Mezzogiorno il 45 per cento di tutta la spesa pubblica, e destinare al Mezzogiorno il totale dei nuovi investimenti operati attraverso le partecipazioni statali. Sono dati importanti, che consentono di misurare la quantità dei mezzi, se questa linea venisse seguita, la quantità dei mezzi destinati al Mezzogiorno, e la quantità dei mezzi all'interno di quelli destinati al Mez-

zogiorno spettante alla Sardegna attraverso parametri che si possono sempre stabilire.

Nella bozza di programma presentata dall'onorevole Giolitti il discorso viene ancora ampliato; si prende a base del discorso non più soltanto il bilancio dei singoli Ministeri, non più soltanto il bilancio dello Stato, ma si mette alla base di tutto il discorso il bilancio economico nazionale. E si cerca di vedere come questo bilancio economico nazionale è composto, come viene utilizzato, quali sono le risorse del nostro Paese, quale è la utilizzazione di queste risorse, siano esse utilizzazioni pubbliche e siano esse utilizzazioni private. E c'è un tentativo di modificare l'utilizzazione delle risorse, un tentativo di modificare la utilizzazione pubblica delle risorse, ma anche un tentativo di modificarne l'utilizzazione privata attraverso scelte e indirizzi che sono chiaramente definiti.

Ora, a noi sembra che, prendendo come base di partenza per la collocazione del piano sardo dentro nel quadro nazionale, questi documenti e i documenti settoriali che si conoscono, sia possibile trarre per il Piano di rinascita della Sardegna alcune indicazioni molto più precise, molto meglio collocate, molto più definite di quanto non fossero quelle contenute nel primo schema generale, quelle contenute nel primo piano generale di sviluppo della nostra Isola, e sia possibile già constatare quanto le prime previsioni sui mezzi destinati alla Sardegna nello schema generale, la prima previsione di 1.800 o 2.000 miliardi disponibili nel dodicennio, sia oggi insufficiente, sia un dato oggi superato, quantitativamente superato se si applicano misure sulla base dei due documenti che io ho citato. Noi pensiamo che la quota dei mezzi disponibili per il quinquennio si aggiri intorno ai 1.400 miliardi in Sardegna di cui circa 1.000 pubblici.

Il primo dato che emerge, quindi, da questa constatazione è che i mezzi disponibili con la 588 rappresentano il 10 per cento del totale dei mezzi assegnati o assegnabili alla Regione nel quinquennio. E' un dato importante questo sul quale bisogna riflettere; proprio perché colloca anche il discorso sul-

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

la 588, se avulso da un discorso globale di carattere generale sulla pianificazione regionale, in una luce particolare perché fa emergere il peso estremamente modesto dei fondi straordinari rispetto al totale di mezzi disponibili. Si impone quindi un discorso ancora più rigoroso intorno alla rivendicazione fatta dalla Regione sulla possibilità e sulla necessità che il Piano di rinascita sia un piano globale, non un piano straordinario fatto soltanto sui mezzi della 588.

E dunque il discorso sulla programmazione nazionale e sul rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale è un discorso ancora da ampliare, un discorso ancora da articolare rispetto ai primi dati che noi abbiamo. Un discorso che va fatto, a mio giudizio, più profondamente di quanto io non stia facendo in questo momento, un discorso che certamente è da riprendere in sede di Commissione, è certamente da riprendere in quest'aula quando i dati saranno meglio elaboratori, quando i dati saranno meglio conosciuti. Ma certo è chiaro, è pacifico, per me almeno, credo per tutti, che arrivati a questo punto, alla data in cui siamo oggi, con le esperienze fatte, tutti i discorsi sulla aggiuntività, tutti i discorsi sul coordinamento, se non c'è un quadro, se non c'è la cornice della programmazione nazionale, sono discorsi quelli sull'aggiuntività, sul coordinamento destinati ad essere discorsi nominalistici.

E' inutile continuare a pensare che l'aggiuntività si difenda soltanto rifiutandosi di costruire una diga, di costruire una strada, di costruire un elettrodotto; l'aggiuntività è la 588 nella sua interezza, i 400 miliardi che ci sono stati assegnati dalla 588; l'aggiuntività consiste, a mio giudizio, nel difendere la quota normale, che deve essere assegnata alla Sardegna, dei mezzi dello Stato, difendere cioè la straordinarietà della 588, difendere la sua aggiuntività globale, non la aggiuntività nel senso delle opere che si realizzano, o dei mezzi che si utilizzano per realizzare queste opere. Questa è una strada che non è giusta che può portarci a spendere anche male i mezzi della 588.

Occorre, infine, trovare un altro modulo, un altro rapporto per individuare l'aggiuntività e per operare il coordinamento. Soltanto collocando il discorso della 588 dentro la cornice più ampia della programmazione globale in Sardegna, soltanto rivendicando alla Sardegna, non soltanto un discorso sulla utilizzazione dei mezzi finanziari disponibili, ma un discorso sulla utilizzazione di questi mezzi, nelle singole opere, coordinando in partenza gli investimenti della Cassa, del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero della istruzione, tutti i mezzi disponibili, dentro un programma globale fatto in Sardegna, solo così è possibile parlare seriamente e con realismo dell'aggiuntività e del coordinamento.

Noi non abbiamo difficoltà ad accettare l'impegno che è contenuto nella relazione di chiedere che il Governo adempia a far data dal primo gennaio alla politica di programmazione, sapendo benissimo, scontando in partenza che questo impegno è un impegno non realistico in quanto certamente non sarà al primo gennaio del 1965 l'inizio della programmazione nazionale. Non abbiamo nessuna difficoltà ad assumere l'impegno sulla immediata presentazione del quinquennale. Se, ovviamente, «immediata» è un termine che non vuol dire domani, ma che voglia significare il più presto possibile, cioè in tempo utile perché entro l'anno lo si conosca e sia possibile discuterlo.

Al di là di questi aspetti più generali, il piano quinquennale conterrà differenze rispetto al primo programma. E alcune delle osservazioni fatte nella discussione ci trovano consenzienti, in particolare alcune osservazioni fatte dall'onorevole Masia per alcuni aspetti del Piano ci trovano pienamente consenzienti. Non sarò io a negare che nel primo programma non esisteva una chiara individuazione degli aspetti territoriali, non esisteva un quadro territoriale degli investimenti. E' evidente che nel programma quinquennale si deve fare uno sforzo maggiore di quanto non sia stato nel passato per localizzare meglio gli investimenti, per dare al programma un quadro territoriale, una dimensione territoriale più precisa, più giustamente definita nei suoi vari aspetti. Una

localizzazione territoriale che potrà essere, in qualche caso, perfettamente aderente alle zone omogenee, in qualche altro caso allontanarsi dal confine delle zone omogenee, ma comunque misurabile, determinabile, definibile sempre in un quadro territoriale chiaro, definito.

Ed è anche ovvio, mi sembra, che nel piano quinquennale debbono essere meglio precisati gli aspetti istituzionali, le novità, gli istituti nuovi che sono contenuti nella 588. E' un impegno anche questo politico della Giunta, è un impegno al quale non si può venir meno, che sia, cioè, precisato il ruolo delle intese, che sia precisato il ruolo dell'ente di sviluppo, che siano precisati meglio i contorni del piano straordinario di ricerche minerarie, che sia precisato meglio il piano straordinario delle partecipazioni statali, che siano precisati meglio i programmi per la cooperazione, che sia precisato meglio il ruolo dei nuclei di assistenza, che siano precisati meglio tutti i nuovi istituti contenuti nella 588.

E' chiaro che nel quinquennale dovrà essere fatto uno sforzo anche per precisare il ruolo e la funzione degli strumenti che concorrono alla realizzazione del Piano. Noi sappiamo che nei precedenti programmi e nel piano generale non era sufficientemente chiarito il ruolo degli strumenti che operano in Sardegna per il Piano o collateralmente alla 588. Non abbiamo definito il ruolo del Credito Industriale Sardo, non abbiamo definito il ruolo di tutti gli istituti di credito, non abbiamo ben definito il ruolo dell'ente di sviluppo, dei consorzi, dei nuclei e delle aree di industrializzazione, dei Consorzi di bonifica, dei Consorzi turistici; occorre evidentemente definire compiutamente il ruolo di questi strumenti e degli Enti regionali che operano nel quadro del piano, nel quadro della programmazione regionale compresi in questo anche la verifica della struttura interna dell'Amministrazione regionale.

Se fosse possibile (non è un compito che spetta all'Assessore alla rinascita) se fosse possibile occorrerebbe anche definire meglio il rapporto tra esecutivo e legislativo; si tratta di un vecchio discorso, cioè dell'incontro dei

due poteri esecutivo e legislativo nell'ambito della programmazione regionale; sarà la Commissione, sarà il Consiglio, l'assemblea a vedere come si legano, come si innestano, si integrano questi due poteri, vedere come si svolge la vita della programmazione in termini democratici tra Consiglio ed esecutivo. E' necessario definire il ruolo degli enti intermedi locali, dei Comuni, delle Province in questa fase della programmazione. Noi sappiamo che molte delle difficoltà nelle quali si dibatte la Amministrazione regionale nell'attuazione del Piano, sono difficoltà legate ai rapporti tra potere centrale e potere regionale e strumenti operativi. Sono difficoltà legate al fatto che non si sono verificate l'efficienza, la corrispondenza di quegli strumenti alle esigenze del Piano, la corrispondenza dell'Amministrazione regionale alle esigenze del Piano.

Mi dispiace che l'onorevole Zucca, come sempre, riporti le cose in modo deformato. Ma io in Commissione non ho detto che l'Assessore alla rinascita chiedeva 300 funzionari per attuare il Piano, semplicemente ho detto che, per esempio, l'organico approvato da questo Consiglio è carente di 300 elementi o giù di lì. Ma che esista la necessità di adeguare il funzionamento, i meccanismi anche interni tradizionali, cioè legati ad una visione diversa dell'Amministrazione e che questo si possa fare come ha osservato il collega Masia, con la legge sull'attribuzione delle competenze sugli Assessori o che vada scavato più a fondo in questa materia è evidente, è giusto, è ovvio. Ma che tutto questo si possa fare nel giro breve di 10 mesi io credo che nessuno dei colleghi possa dirlo. Che cioè i problemi che il Piano pone alla struttura amministrativa e tecnica a livello di Amministrazione regionale centrale a livello periferico siano problemi da risolvere in dieci mesi; in dieci mesi io credo che nessuno possa dirlo e che si debba dare la possibilità, allora, di esaminare questi problemi serenamente, insieme, senza bisogno di accusare di inerzia, di colpa la Giunta. Evidentemente si deve camminare su questa strada, evidentemente si deve andare avanti; nessuno sta rinunziando, nessuno sta mettendo

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

da parte la volontà di incidere su queste cose. Noi, quindi, per quanto riguarda il problema...

CONGIU (P.C.I.). Dieci mesi che cosa vuol dire?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dieci mesi questa Giunta è in carica, onorevole Congiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questo vuol dire che voi rinnegate l'Assessore alla rinascita Deriu.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non rinneghiamo niente, del resto questa Giunta è in carica da dieci mesi, ma l'esperienza di programmazione esiste da un anno, non è che sia molto più vecchia di noi. L'Assessore alla rinascita c'era vari anni, ma i problemi che stanno emergendo adesso non l'Assessore alla rinascita ma neppure lei onorevole Sotgiu li aveva apprezzati tutti a suo tempo, quindi probabilmente se fosse al mio posto oggi non sarebbe in grado forse di rispondere meglio di me a tutte queste osservazioni.

Io credo quindi di poter dare l'ultima assicurazione che è stata chiesta in questa mozione. Quella relativa al largo dibattito che deve svolgersi sul piano quinquennale attraverso i Comitati di zona e gli altri organismi chiamati alla consultazione. Io credo che questo dibattito debba svolgersi anche scontando il ritardo con cui noi poi possiamo discutere il Piano quinquennale; cioè non deve giustificare, io credo, l'assenza del dibattito una eventuale fretta di approvare il piano quinquennale; il dibattito ci deve essere, si deve svolgere nei Comitati zonali, deve essere reso pubblico il documento del quinquennale a tutto il popolo sardo, e quindi a tutti coloro che si interessano di questi problemi, e credo che siano, alla fine, tutti i cittadini della nostra Isola, e che questo dibattito si svolga senza fretta, possibilmente ampio, diffuso, completo e che il Consiglio regionale possa essere impegnato nella discussione quinquennale quando questo dibat-

tito ha già assunto forme definite e tutti abbiano avuto il tempo di esprimere il loro parere su questi problemi. Io avrei da rispondere, onorevole Presidente, alle cose dette dall'onorevole Zucca. Però credo che questa sede mi impedisca di farlo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, che spero di contenere in limiti di tempo abbastanza modesti, varrà ad integrare quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Soddu e riguarderà, in particolare, un problema che, finora, non ha trovato ancora adeguato posto nelle discussioni svoltesi in quest'aula: il problema dell'attuazione del Piano, questo problema, che è stato trattato ieri dall'onorevole Cardia nel suo discorso di cui occorre apprezzare la concretezza, a differenza di altri interventi che si sono rivelati, come sempre, vuoti e privi di significato. Naturalmente, nel parlare di attuazione del Piano intendo riferirmi alla esecuzione, da parte della Giunta, delle decisioni adottate dal Consiglio, posto che, in questa sede, non può da me essere fatto un discorso sulle nuove impostazioni che una parte di questo Consiglio ha difeso e che non hanno trovato posto nei documenti fino a questo momento approvati. Intendo riferirmi, invece, alla esecuzione, alla realizzazione di quelle impostazioni, di quelle direttive che sono state approvate dal Consiglio in diverse riprese, e per ultimo nel programma semestrale. Come ha detto l'onorevole Soddu, nella discussione sul Piano quinquennale, si potrà rivedere, si potrà modificare, ma, in questo momento, il nostro dovere è quello di realizzare, di eseguire, nel migliore dei modi, le decisioni adottate dal Consiglio.

Comincio, brevemente, col fare alcune precisazioni di date, perchè non si continui a dire che il Piano è stato approvato da parecchio tempo — si parla talvolta di alcuni anni — dimenticando che l'approvazione è

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

dell'agosto del 1963. E voglio ricordare che in quel periodo, assieme al Piano generale, venne approvato anche il primo programma esecutivo, dal quale — come è noto — vennero stralciati perchè occorreivano altre specificazioni richieste dal Comitato dei Ministri, il programma delle opere di pubblico interesse in zone non irrigue, trasmesso al Consiglio, approvato l'8 maggio di quest'anno, trasmesso al Comitato dei Ministri il 29 maggio ed approvato dal Comitato il 24 giugno, cioè poco prima che iniziassero le ferie estive; il programma degli studi generali e di iniziative per il riordino fondiario, che venne approvato dal Consiglio (perché non dovevano tornare al Comitato), l'8 maggio ultimo scorso; il programma degli impianti cooperativi di trasformazione e conservazione dei prodotti, approvato, ugualmente, dal Consiglio l'8 maggio scorso; il programma relativo alla sistemazione dei terreni insufficientemente valorizzati degli Enti locali, approvato, anch'esso, l'8 maggio scorso; la istituzione dei nuclei di assistenza tecnica in agricoltura, approvata ugualmente l'8 maggio scorso e, finalmente, il programma esecutivo delle infrastrutture turistiche, approvato dal Comitato dei Ministri il 24 giugno ultimo scorso. Faccio queste precisazioni per ricordare che di molti titoli compresi nel primo programma esecutivo non era possibile iniziarne l'attuazione se non dopo la loro approvazione, che è abbastanza recente (l'ultima — come ho ricordato — è del 24 giugno, le precedenti dell'8 maggio). Successivamente, come gli onorevoli consiglieri ricorderanno, il secondo programma esecutivo, approvato dal Consiglio il 17 luglio del 1964, venne inviato il 25 luglio successivo al Comitato che, a distanza di pochi giorni, il 6 agosto, lo approvò regolarmente.

Detto questo, per amore di chiarezza, mi accingo a fornire alcuni dati di carattere globale che potranno poi essere analiticamente considerati quando si parlerà del programma quinquennale. Si tratta di quei dati globali che poi verranno comunicati periodicamente, come stamane qualcuno ha detto, in un bollettino che l'Amministrazione regionale pubblicherà dai primi del prossimo mese,

e che verrà trasmesso a tutti i livelli, fino ai più periferici, dai Comuni alle amministrazioni degli enti economici, agli organismi sindacali, ai Comitati zionali eccetera, in modo che tutti possano seguire, mese per mese, lo stato di attuazione delle singole opere programmate e, naturalmente, la loro realizzazione.

Il primo programma esecutivo, come è noto, comprende uno stanziamento complessivo di 65 miliardi. Di questi sono stati versati alla Regione 64 miliardi e 910 milioni; il resto è stato detratto come spesa spettante alla Cassa del Mezzogiorno in base ad uno specifico articolo della legge 588, mentre 21 miliardi sono stati distribuiti ad istituti di credito, con aperture di conti correnti di cui ho parlato altra volta in questo Consiglio. Dirò anche che stanno arrivando in questi giorni le statistiche aggiornate dei depositi e degli impieghi effettuati da questi istituti nello scorso anno e nel 1964, quest'anno, dopo, cioè, avuta da noi quella certa somma e che quindi — per un doveroso esame comparativo — potremo ascoltare, onorevoli consiglieri, in occasione del dibattito sul programma quinquennale, anche le vostre valutazioni sull'impiego, più o meno positivo, di questi fondi che abbiamo ritenuto di dover distribuire in base ad un criterio già altre volte specificato in Consiglio.

Dei 64.910.000.000, come dicevo, la Giunta ha già emesso deliberazioni di spesa per 21.924.000.000. E dico subito che, in questi ultimi tempi, il ritmo delle deliberazioni va diventando sempre più celere, come era da prevedere, una volta che fosse superata la fase iniziale di incertezza e di perplessità — del tutto comprensibile quando ci si mette a tracciare e a percorrere una nuova strada —. Debbo dire anche — perchè mi sono riproposto, appunto, di citare alcune cifre globali — che per quanto riguarda l'agricoltura, ove occorre detrarre tre titoli di spesa approvati di recente e quindi ancora un po' più arretrati nelle procedure, sono stati assunti impegni di spesa per due miliardi e mezzo.

Per quanto riguarda l'industria abbiamo assunto impegni per sei miliardi e mezzo; per

quanto riguarda il settore del turismo e dei trasporti abbiamo assunto impegni per quattro miliardi; per quanto riguarda le infrastrutture e l'*habitat* abbiamo assunto impegni per cinque miliardi e mezzo; per quanto riguarda il settore della formazione professionale abbiamo assunto impegni per due miliardi e 350 milioni; per quanto riguarda il settore della sanità abbiamo adottato deliberazioni di Giunta per un totale di 980 milioni. Soggiungo che sono state già perfezionate, — e quindi al più presto verrà iniziata la spesa dei fondi relativi — le convenzioni previste nel titolo di spesa 14 per le agevolazioni creditizie all'artigianato (500 milioni); le convenzioni previste per le agevolazioni creditizie per l'incremento della capacità ricettiva, previste in tre miliardi e la convenzione prevista dal programma semestrale (due miliardi e mezzo) per i prestiti di esercizio a medio termine alle piccole e medie imprese industriali in base alla legge 23.

Dicevo poc'anzi che il bollettino, che pubblicheremo con una certa periodicità, conterrà, per ogni singola opera, notizie sullo stato della pratica, sull'approvazione del progetto, sull'invio alla Cassa, cioè tutti quegli elementi utili alla pubblica opinione per poter seguire l'attuazione del Piano. Detto questo — col tono di serenità che in questa occasione è più che mai necessario — allo scopo di ricercare gli inconvenienti che si sono verificati per farne tesoro, per trarne esperienza e per cercare, in un prossimo futuro, di ovviare ad essi, debbo dichiarare che l'esperienza ci ha segnalato tre aspetti che io voglio, brevemente, sottolineare.

Anzitutto i rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno. La legge 588, come è noto, prevede un particolare tipo di collaborazione tra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno; non soltanto una collaborazione che si esplica in sede di predisposizione dei programmi, ma, ed è l'aspetto che mi riguarda in questo momento, anche per quanto riguarda l'attuazione del Piano.

A questo proposito si parla di controllo tecnico sulla progettazione e sulla esecuzione delle opere affidato alla Cassa per il Mez-

zogiorno, alla quale compete l'approvazione dei progetti e l'effettuazione dei collaudi. Debbo dire che, anche con tutta la buona volontà di ricercare delle procedure molto rapide, prive di inconvenienti, una certa incertezza ed anche una certa pesantezza si è verificata. E' una esperienza che abbiamo fatto: pareri di organi diversi, del Comitato tecnico amministrativo delle opere pubbliche, del Consiglio Superiore per quanto riguarda ad esempio le dighe, della Sovrintendenza ai monumenti per altri tipi di opere, fanno sì che l'*iter* dei progetti subisca un certo rallentamento, per cui ad un certo punto, quando si pensa che si sia già per concludere, per appaltare, occorrono ancora giorni o settimane e qualche volta dei mesi. Vi sono progetti che vengono restituiti con osservazioni, per passare poi all'approvazione del consiglio di amministrazione della Cassa. Si deve, insomma, seguire una procedura che indubbiamente rende poco snello l'*iter* dell'attuazione del Piano.

Si pone poi il problema dei rapporti tra gli organi interni dell'Amministrazione. Questi rapporti sono previsti dalla legge 7, leggendo la quale si ha la convinzione, in diversi articoli riguardanti la procedura da seguire (proposte degli Assessori di concerto con l'Assessore alla rinascita, deliberazioni di Giunta eccetera), che ogni pratica debba seguire una via troppo lunga. Abbiamo cercato di snellire il più possibile questa procedura, di rendere più rapido l'*iter* delle pratiche, ma soltanto entro certi limiti, non avendo la facoltà di derogare ad esplicite disposizioni della legge 7. Di qui l'esigenza di rivedere al più presto la legge 7 e di proporre al Consiglio talune modifiche ad essa al fine di ricercare le possibilità di rendere più rapida l'attuazione del Piano. La contabilità speciale, ad esempio, ha i suoi aspetti positivi, tra i quali il fatto che i singoli provvedimenti sono sottratti alla verifica preventiva degli organi di controllo, ma ha anche aspetti negativi, dato che tutta la documentazione di spesa deve essere firmata dal Presidente della Giunta, il quale, essendo delegato, secondo la contabilità speciale dallo Stato non può delegare i

suoi poteri ad altri Assessori. Si va così incontro ad una congerie di decreti e di documenti che appesantiscono e ritardano l'iter delle pratiche.

La terza questione cui volevo accennare è la funzionalità degli Enti locali di tipo tradizionale o comunque esistenti. Ci siamo — in questa occasione — resi conto indubbiamente della scarsa funzionalità non dico di tutti gli enti locali, ma indubbiamente di molti e diciamo anche, talora, della scarsa sensibilità con cui questi enti rispondono alle nostre richieste, così come delle attrezzature inadeguate degli enti consortili, tipo i consorzi di bonifica, che pure sono chiamati a svolgere un ruolo, che penso si debba definire veramente democratico, di collaborazione nella programmazione regionale.

Anche in questo campo ci siamo trovati di fronte a certe difficoltà; progetti affidati (già da tempo), per esempio, per quanto riguarda le opere agricole in zone irrigue e che non vengono presentati, malgrado l'Assessore all'agricoltura abbia spesso sollecitato di persona i presidenti dei consorzi. Altrettanto è da dirsi per quanto riguarda i Comuni; posso fare l'esempio di Comuni che si rifiutano — perché forse non lo trovano conveniente — di cedere all'Amministrazione regionale terreni che sono contigui a foreste demaniali e che vorremmo rimboschire secondo le indicazioni contenute, per talune zone, nel Piano. Lo stesso inconveniente si è verificato per le aziende dimostrative e per la valorizzazione di terreni comunali insufficientemente coltivati.

Ho voluto delineare queste tre questioni, sulle quali penso dovremo discutere ancora in altra occasione, perché si cominci a pensare come eliminare certi inconvenienti che, malgrado tutta la buona volontà degli amministratori regionali, contribuiscono a rendere più lenta l'attuazione del Piano, e per studiare come rendere più agevoli i rapporti tra l'Amministrazione regionale e la Cassa per il Mezzogiorno, quelli tra gli organi interni dell'Amministrazione, e quelli tra Amministrazione regionale e gli Enti locali, sì da

instaurare e rendere quanto mai agile la collaborazione prevista dalla legge.

Detto questo sull'attuazione del Piano, io devo aggiungere qualche cosa sulle accuse, sulle critiche, sui rilievi che sono stati mossi alla Giunta, cui è stata addebitata una mancanza di capacità e di volontà politica, che si fa risalire, in primo luogo, alle divisioni interne ed ai particolarismi che esisterebbero nell'organo collegiale esecutivo. Le mie parole — certo — possono essere e possono non essere credute, ma debbo dire che se c'è un momento in cui vi è, — nella compagine di Giunta — il massimo accordo, non turbato neppure da polemiche, che possono pure avere la loro ragion d'essere, il loro motivo e che, in fondo, costituiscono, mi pare, la vita di ogni organo collegiale che voglia operare in sistema perfettamente democratico, il momento è questo. Attraverso quel travaglio cui accennavo poc'anzi, dopo le incertezze iniziali, le preoccupazioni, le perplessità che possono avere causato in qualche momento degli irrigidimenti, si è giunti ora ad una comprensione che potrei chiamare anche perfetta, una comprensione reciproca che consente di evitare qualsiasi particolarismo e dà alla Giunta la possibilità di procedere spedita nel suo cammino.

La Giunta viene poi accusata di essere incapace di indurre il Governo centrale a fare quanto dovrebbe. Io non spendo molte parole per parlare dell'aggiuntività e del coordinamento, perché ve ne ha già parlato il collega onorevole Soddu. Ci rendiamo conto noi per primi che per il coordinamento non siamo ancora riusciti a raggiungere lo scopo, e debbo dire che la battaglia sotto questo punto di vista continua. Il coordinamento è strettamente legato, in particolare, al programma delle partecipazioni statali; e su questo argomento, già in altra occasione, ho avuto modo di esprimere il mio giudizio, che è il giudizio dell'intera Giunta. Non c'è bisogno che faccia la storia, del resto relativamente recente, di quanto è successo.

Come i colleghi ricorderanno, avevamo chiesto espressamente e decisamente al Ministro Pastore che il Comitato dei Ministri si

riunisse per decidere sul famoso programma delle partecipazioni statali. Aderendo a questa nostra richiesta, io venni chiamato il 12 giugno ad una riunione preparatoria tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro per le partecipazioni statali, ed in quella occasione ebbi modo di dire in termini chiari e precisi (perché in quel momento, il 12 giugno, ancora non vi era nulla — non è segreto — nulla di concreto) che se si fosse ripetuta la stessa scena al Comitato dei Ministri, avrei abbandonato la riunione in segno di protesta. Fu così che dal 12 giugno al 24 giugno il Ministro alle partecipazioni statali predispose quelle iniziative, di cui io ho altra volta informato il Consiglio, che hanno costituito anche l'oggetto di un comunicato.

Ho trovato gli appunti da me presi durante la riunione del Comitato dei Ministri. Per quanto riguarda il programma delle partecipazioni statali annotavo che «pur prendendo atto delle iniziative contenute nella relazione del Ministro, constato anzi tutto l'eccessivo ritardo con il quale si arriva alla formulazione di dette proposte, e manifesto la mia perplessità per quanto riguarda la sollecita realizzazione delle iniziative per l'alluminio e le ferroleghe, accanto alle quali, comunque, debbono essere previsti i cicli successivi ai primari, come è ricordato del resto nella deliberazione del 2 agosto 1963. Richiedo, per quanto riguarda l'intervento I.R.I., l'esame immediato di iniziative per le industrie manifatturiere, ad esempio meccaniche, o elettroniche aventi per caratteristica bassi investimenti e più larga occupazione di mano d'opera e formulo una precisa istanza perché in una prossima riunione del Comitato, nella quale dovrà essere effettuata la verifica della validità e della concretezza delle iniziative proposte, venga definita quale percentuale degli investimenti complessivi destinati alle partecipazioni statali, sul Piano quinquennale che il Governo centrale va predisponendo, verranno destinati alla Sardegna». La stessa sera del 24 giugno — in mattinata si era tenuta la riunione del Comitato dei Ministri — il Ministro Bo riuniva i suoi collaboratori e

predisponendo le procedure per la progettazione degli impianti dell'alluminio e delle ferroleghe, che sono in fase avanzata.

Per rispondere a quanto ha detto l'onorevole Cardia ieri, debbo dire che ho già sollecitato un'apposita riunione del Comitato dei Ministri, che ho motivo di ritenere si svolgerà molto presto. In questa riunione riaffermerò quanto ho detto nella precedente e chiederò che cosa è stato fatto per quanto riguarda le mie proposte relative all'I.R.I. (industrie legate a cicli successivi ai primari per l'alluminio e le ferroleghe); chiederò la verifica delle iniziative per vedere a che punto siamo, se stiamo cioè avanzando o se non si tratta soltanto di parole che rimangono lettera morta; chiederò anche di stabilire fin da questo momento, dato che, come ha rilevato l'onorevole Soddu, le scadenze della programmazione nazionale si sono purtroppo spostate, se è possibile sapere quale quota spetti alla Sardegna del programma quinquennale delle partecipazioni statali.

E' stato detto che la Giunta non ha tradotto in provvedimenti concreti quanto previsto nella legge 588; che nulla è stato fatto per quanto riguarda l'addestramento professionale e per il problema degli emigrati, e sono state, inoltre, chieste alcune dilucidazioni per quanto riguarda il settore industriale. Dico subito che per quanto riguarda i provvedimenti concreti, in particolare quelli della agricoltura, dobbiamo constatare — ed è stato del resto ammesso anche dall'onorevole Cardia — che la Conferenza dell'agricoltura ha avuto un certo risultato positivo, per lo meno ha consentito di raccogliere tutte le persone più particolarmente presenti nel mondo rurale, enti economici, organizzazioni sindacali, esperti di categoria. I risultati della Conferenza dell'agricoltura saranno senz'altro inseriti nel Piano quinquennale che verrà presentato al più presto; e per quanto riguarda i nostri interventi, è in atto l'applicazione della legge sulle strade vicinali, a suo tempo approvata in Consiglio e stanno per iniziare i lavori di rimboschimento, proprio in quelle zone che i Comuni, salvo due, che mi sia consentito di non nominare, han-

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

no ceduto, e che potranno occupare mano d'opera rilevante, con un salario alto. Per quanto riguarda i principali strumenti operativi nel campo dell'agricoltura, debbo ricordare, onorevole Cardia, che da parecchi mesi è stato inoltrato al Consiglio il disegno di legge sulla ricomposizione fondiaria e sulla determinazione della minima unità colturale, disegno di legge approvato dalla Giunta, se non erro, cinque o sei mesi fa.

TORRENTE (P.C.I.). Prima della Conferenza.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il disegno di legge potrà essere aggiornato in sede di discussione; il fatto che esso sia stato elaborato prima della Conferenza non significa che non debba essere discusso, onorevole Torrente. Per quanto riguarda il disegno di legge sulle intese, esso è all'esame della Giunta, come è stato ricordato dall'onorevole Del Rio, ieri, in una interruzione, e sarà senz'altro presentato e discusso assieme al Piano quinquennale. Questo disegno di legge è stato sottoposto ad uno studio molto accurato per eliminare tutte quelle difficoltà di ordine tecnico e giuridico che in una materia così delicata sono indubbiamente presenti. Nel piano quinquennale, accanto a questi strumenti operativi, dovrà trovar posto, secondo le prospettive dell'Assessorato all'agricoltura d'accordo con l'Assessorato alla rinascita, la soluzione organica di due problemi particolarmente importanti nel settore come quelli degli interventi per lo sviluppo zootecnico e del risanamento del settore cerealicolo. Obiettivo globale sarà quello di dare ai lavoratori agricoli una remunerazione non inferiore a quella degli altri settori e di creare per essi dignitose condizioni di vita associata.

Per quanto riguarda il settore dell'industria — mi riferisco sempre a domande poste dall'onorevole Cardia — si è parlato di mistificazione a proposito della legge che aumenta di dieci miliardi il capitale dell'A.M.M.I. Tale legge, a detta dell'onorevole Cardia, non provvede a dare all'azienda una struttura organizzativa e tecnica adeguata ai nuovi

compiti della metallurgia in Sardegna. In verità, con la legge dei dieci miliardi, l'impianto metallurgico per la trasformazione *in loco* dei minerali piombo-zinciferi sardi entra in fase di attuazione. L'adeguamento delle strutture aziendali accompagnerà le fasi esecutive dell'impianto, come è avvenuto per la Carbosarda dopo la legge di aumento di capitale per la realizzazione della supercentrale. A tal fine, come ella saprà, onorevole Cardia, sono state già costituite dall'A.M.M.I. le consociate AMMI-Mineraria Sarda e AMMI-Metallurgica Sarda ed è stato presentato un organico piano di addestramento del personale locale a tutti i livelli.

Per quanto riguarda poi la formula consortile dell'impianto metallurgico, dico che sarebbe stata senz'altro auspicabile questa formula per la realizzazione di un unico impianto, capace di assorbire l'intera produzione mineraria piombo-zincifera, salvo poi a definire i rapporti interni fra i vari Gruppi. A questo fine, come già per l'alluminio, era preciso e dichiarato intendimento della Regione rafforzare con una propria partecipazione la direzione pubblica del complesso. Ragioni tecnologiche, riferite alle differenti caratteristiche dei minerali da trattare e al tipo di impianto prescelto dall'A.M.M.I., e una diversa valutazione delle risorse minerarie disponibili hanno fatto però abbandonare la formula consortile. L'A.M.M.I. realizzerà, pertanto, in proprio l'impianto e ad esso affluiranno i minerali A.M.M.I. e quelli similari che l'azienda acquisterà dagli altri gruppi. Per contro, il piombo d'opera, derivante dall'impianto A.M.M.I., sarà raffinato nello stabilimento di San Gavino, che ne risulterà potenziato, dietro pagamento del servizio secondo le formule internazionali in uso tra i fonditori.

Per quanto riguarda, poi, l'eventuale contributo a carico della legge 588 per l'A.M.M.I., debbo ricordare che l'articolo 32 di questa legge ammette che le aziende a partecipazione statale possano godere di tutti i benefici previsti per le altre, e se ci fossimo irrigiditi in una posizione negativa avremmo potuto

avere critiche di diverso tipo anche dalla sua parte, onorevole Cardia.

Per quanto riguarda i contributi alla cartiera di Arbatax, iscritti nel bilancio del 1963 per 2.410 milioni, ricordo che la misura dei contributi è determinata in base a precisi criteri e coefficienti fissati sulle direttive del Piano dal Comitato dei Ministri. Per le piccole aziende i contributi vanno fino al 40 per cento dell'investimento; per le medie fino al 30 per cento; per le grandi fino al 20 per cento. Le società di cui si parla appartengono al secondo gruppo. In base ai citati criteri e coefficienti, è stato riconosciuto un contributo globale, Piano più CASMEZ, pari al 21 per cento, che scende a meno del 18 se si comprendono gli investimenti per le opere portuali e per quelle sociali dei villaggi operai non considerate ai fini del contributo. Il contributo regionale sull'investimento, che ammonta a 17 miliardi e 162 milioni, risulta pari al 9,72 per cento, rimanendo il resto, fino al 21 per cento, a carico della Cassa.

Per quanto riguarda invece i mutui agevolati che il C.I.S. avrebbe concesso alla SARAS, alla Rumianca, alla SIR e alle cartiere di Arbatax debbo dire che la legge consente la concessione del mutuo agevolato fino al 70 per cento degli investimenti. I mutui effettivamente concessi ai quattro gruppi indicati rappresentano, globalmente, il 59 per cento degli investimenti strettamente industriali. Tale percentuale, però, si abbatta mediamente del 25 o del 30 per cento se si considerano gli investimenti effettuati per voci non ammesse a mutuo, come pennelli a mare, opere portuali, villaggi operai, approvvigionamenti idrici eccetera, e la maggiorazione dei costi intervenuta dopo la definizione dei contratti di mutuo.

Per quanto riguarda la Saras, particolarmente ricordata, il mutuo concesso è stato di 7 miliardi su un investimento di 25 miliardi, ben al di sotto, comunque, dei 17 miliardi e 500 milioni corrispondenti al 70 per cento ammesso dalla legge. Analogamente, per quanto riguarda la Saras. — che ella ha detto essere strettamente legata al gruppo monopolistico della Esso, onorevole Cardia — debbo

dire che essa ha non uno, ma quattro contratti di raffinazione per conto terzi. Quindi tratta con quattro diversi gruppi e non è legata a nessuno. Così come per la Sir, che opera a Portotorres, è da precisare che questa società è completamente autonoma e che non ha avuto una lira di finanziamento dal C.I.S.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna aiutarla, altrimenti rimane orfanella.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sto facendo dichiarazioni rispondenti a dati obiettivi, non valutazioni mie.

Per ciò che riguarda quanto l'onorevole Pazzaglia ha ricordato circa le restrizioni creditizie e la politica elettrica dell'ENEL, che scoraggerebbe gli investimenti e metterebbe in crisi l'apparato produttivo esistente, debbo dire che la situazione denunciata risponde sostanzialmente al vero. Però debbo aggiungere che non da oggi la Giunta è impegnata nello sforzo di promuovere il superamento di tale situazione attraverso la sollecitazione di idonei provvedimenti da parte dei competenti organi centrali. Inoltre confidiamo che la programmazione nazionale, finalizzata alla correzione degli squilibri territoriali e settoriali, possa assicurare la disponibilità creditizia ai settori economici postulata dalle norme più importanti della legge sulla rinascita e che possa fornire all'E.N.E.L. le direttive per una politica elettrica adeguata alle esigenze del piano di sviluppo della Sardegna.

All'onorevole Cardia, che in altra occasione ne aveva accennato, ed al collega Masia che ne ha parlato stamane, debbo dire che, per quanto riguarda la società finanziaria, noi abbiamo fatto esaminare la questione non soltanto dal nostro ufficio legislativo — che pur essendo composto di giovani preparati non ha elementi di chiara fama — ma anche da consulenti di alto livello, cioè dei professori universitari, che, in questi casi, hanno il compito di fornirci, dal punto di vista giuridico, le dilucidazioni necessarie. Debbo dire che, vagliato ogni aspetto, la questione è stata ponderatamente risolta nel senso

che la competenza a costituire la società e ad approvare lo statuto spetta, senza possibilità di fondati dubbi, alla Giunta regionale.

Giova premettere che la costituzione di società da parte dell'Amministrazione regionale, nella sua funzione di delegata dallo Stato, come pure da parte della medesima in quanto amministrazione con propria autonomia, deve essere prevista e disciplinata da adeguate disposizioni di legge. Nel caso presente la società istituenda ai fini dell'attuazione del Piano è contemplata dall'articolo 29 della legge 588, articolo che, nell'autorizzare la Regione all'istituzione di una società finanziaria, detta, altresì, talune opportune norme sull'organizzazione ed il funzionamento della stessa, rimettendosi, per il resto, alle norme del codice civile.

TORRENTE (P.C.I.). Fino ad alcuni mesi fa sostenevate il contrario.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vuol dire che abbiamo cambiato idea. Questa sua battuta, onorevole Torrente, è brillante, ma non dimostra una nostra incoerenza; dimostra che quando ci convinciamo possiamo cambiare idea.

E' noto che, in linea assolutamente generale, gli atti di costituzione delle società in mano pubblica, nonché quelli di approvazione dei loro statuti, spettano, sulla base delle relative norme, agli organi esecutivi come tipica attività amministrativa, siano di forma pubblicistica o privatistica. Pertanto tali atti rientrano nei compiti della Giunta regionale, che costituisce, nel suo insieme, l'organo esecutivo della Regione a norma dell'articolo 34 dello Statuto speciale.

D'altro canto, se è pur vero che la delega prevista nella legge 588 è indirizzata alla Regione, è pur vero che, non essendovi una norma diversa, la delega viene data alla Regione e agli organi della Regione secondo le proprie competenze tradizionali. Questo mi pare sia pacifico. In altri termini, se la delega spetta al potere esecutivo, anche se si parla di Regione, è chiaro che chi ha la potestà di emanare provvedimento è l'organo esecutivo,

altrimenti la legge avrebbe previsto la deroga a quel principio di carattere generale.

CONGIU (P.C.I.). Ma perché non lo deve fare il Consiglio?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Congiu, come noi abbiamo il dovere di rispettare i diritti e le prerogative del Consiglio, nello stesso modo abbiamo il dovere di rispettare le nostre prerogative.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non di attribuirvele.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo dice lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma chi decide deve essere il Consiglio.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è possibile interpellare il Consiglio per decisioni che spettano alla Giunta; voi, in Consiglio, potete muovere le critiche che volete. Abbia pazienza, onorevole Zucca; ogni qual volta debbo chiedere pareri di diritto amministrativo, mi debbo rivolgere a lei?

Per quanto riguarda la situazione di gravi restrizioni finanziarie dei Comuni, cui è stato fatto cenno da parecchi colleghi, debbo dire che realmente le disposizioni ultime del Ministero degli interni sono quelle di fare in modo che il disavanzo dei Comuni nel '64 non sia inferiore a quello già previsto nei bilanci del '63. Devo dire anche che, invece, i nostri uffici di controllo — e penso non ci sarà mossa alcuna eccezione — hanno realmente in questi anni ben lavorato d'accordo con gli Enti locali, cercando di concordare, dove era necessario, le modifiche da apportare agli atti finanziari e ai documenti fondamentali della vita dei Comuni. E' tanto vero che si è tenuto conto di tutte le maggiori spese (ad esempio i costi crescenti per il personale per i giusti aumenti delle retribuzioni), che il disavanzo dei Comuni e delle Province in Sardegna, che nel '63 era di 8 miliardi 870 milioni, nel '64 è diventato di 12 miliardi 912

milioni. Dei 4 miliardi in più, la quota che incide per il personale è di due miliardi 160 milioni, cioè del 53,30 per cento. Comunque l'Amministrazione regionale è intervenuta anche in sede politica, rivendicando l'esclusiva competenza a stabilire il fabbisogno finanziario dei Comuni e delle Province, e facendo altresì presente che grave pregiudizio riceverebbe la stessa attuazione del Piano in una situazione caratterizzata dal collasso di tutti gli Enti locali operanti in Sardegna. Questa iniziativa politica è stata fatta di recente, ancora non ha avuto riscontro, comunque mi riservo eventualmente di informare il Consiglio a tempo debito.

Devo fare, diciamo così, l'autocritica più completa per quanto riguarda i provvedimenti relativi agli emigrati. Gli onorevoli consiglieri potranno vedere che il fascicolo relativo è di un certo peso. L'Assessore Abis aveva prodotto già in Giunta un disegno di legge che non aveva trovato tutti i colleghi consenzienti; sono in corso delle riunioni; io comunque penso di poter prendere l'impegno di portare questo provvedimento entro i prossimi mesi, al massimo entro l'anno, in Consiglio, sanando quindi una manchevolezza che non esito senz'altro a riconoscere.

Mi pare di aver risposto a tutte le domande rivoltemi e mi avvio alla conclusione dicendo che da tutto il quadro generale fatto prima dal collega Soddu e da me ora, sia pur brevemente, io non traggo la conclusione dell'onorevole Cardia, secondo il quale quasi si avverterebbe una crisi dell'Istituto autonomistico. Indubbiamente siamo in un periodo di transizione, ed è una fase di trapasso tra i compiti dell'Amministrazione regionale così come venivano tradizionalmente concepiti e i nuovi compiti che la programmazione per essa comporta. Questa fase di trapasso ha provocato indubbiamente certi inconvenienti, ma io ritengo che essi difficilmente potessero evitarsi. Penso, tuttavia, che anche sotto questo punto di vista si debba affermare e con un certo ottimismo che il brutto ormai è passato e che anche per quanto riguarda la nostra ripresa ci si possa attendere in futuro situazioni molto più consolanti.

TORRENTE (P.C.I.). Questo è il nuovo slogan.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche gli slogan servono; ne fate tanti voi, onorevole Torrente!

Ci è stato detto che occorrerebbe una linea di combattimento più aperta; è un consiglio che possiamo accettare, anche se devo ricordare che non tutte le battaglie possono essere vinte. Comunque non si può parlare di sfacelo politico dell'Istituto autonomistico e dell'Amministrazione regionale nel momento in cui, ricordiamolo, sia pur con tutte le cautele del caso, abbiamo vinto assieme la prima battaglia per Carbonia. Io dico che non abbiamo fatto tutto, ma penso che neppure l'onorevole Zucca — che è, in Consiglio, sotto un certo punto di vista, il critico più acceso — possa disconoscere che la prima battaglia è stata vinta. Le battaglie non constano di un unico obiettivo, constano di più obiettivi, e l'abbiamo vinta non soltanto, debbo riconoscerlo, con la forza dimostrata in questa occasione dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici, dai lavoratori tutti, ma anche — consentitemi di dirlo — con l'apporto generoso e deciso dell'Amministrazione regionale, come del resto le stesse vostre autorità di Carbonia hanno pubblicamente riconosciuto. Non si può quindi parlare di sfacelo politico.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho avuto proprio avant'ieri un telegramma, onorevole Congiu. Se mi consente glielo mando in copia domani. Lo manderò a tutti i consiglieri.

CONGIU (P.C.I.). Il comunicato è stato emanato senza consultare il Sindaco di Carbonia.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non l'ho fatto io il comunicato, onorevole Congiu, l'ha fatto il Ministro.

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

CONGIU (P.C.I.). Il Sindaco ha mandato un telegramma di smentita.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Comunque il telegramma l'ha inviato proprio il Sindaco Saba e gliene manderò copia, perché non creda, onorevole Congiu, che stia dicendo una falsità.

CONGIU (P.C.I.). Non credo che il Sindaco Saba sia stato partecipe di quel comunicato.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, parliamo del telegramma adesso; ci crede o non ci crede?

CONGIU (P.C.I.). Se lo dice lei, ci credo.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho avuto avant'ieri; in ritardo, ma l'ho avuto.

Dicevo che come abbiamo vinto questa battaglia, noi continueremo ad affrontare le altre battaglie, e senza preoccupazione, onorevole Zucca, di perdere maggioranze assolute. E' pur vero che abbiamo acquistato in questa legislatura una maggioranza assoluta, ma è vero che la battaglia la combattiamo senza preoccupazioni di questo genere. Abbiamo dimostrato, pur disponendo della maggioranza assoluta, di non essere assetati di potere e di non voler monopolizzare tutte le leve di comando. Questa è una constatazione obiettiva; continueremo perciò la nostra battaglia soltanto con la speranza di essere ancora utili al popolo sardo, il quale potrà anche levarci la maggioranza assoluta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ve lo dovete augurare.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non me lo auguro, perché anche con la maggioranza assoluta ci siamo comportati come se avessimo la maggioranza relativa. Dico comunque che ci interessa, come interessa voi, come interessa tutti i Gruppi politici presenti, servire il popolo sardo e lo ser-

viremo con la maggioranza assoluta o con la maggioranza relativa. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Masia - Soggiu Piero - De Magistris - Serra - Sassu - Pisano. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 30, ritenuto che la difficile situazione economica isolana potrà trovare risanamento solo se i necessari provvedimenti anticongiunturali verranno accompagnati da adeguate riforme strutturali, inquadrare nella programmazione democratica dell'economia sia a livello nazionale che a livello regionale; rinnova la sua vibrata protesta ai poteri centrali dello Stato per il mancato rispetto degli impegni contenuti nelle norme di cui agli articoli 1° e 2 della legge 11 giugno 1964, n. 588, relative all' "aggiuntività" del "piano organico straordinario" ed al "coordinamento", in relazione a tale piano, "di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali"; riafferma la inderogabile esigenza che siano indicati con tutta la necessaria precisione i tempi di attuazione del programma del Ministero delle partecipazioni statali, dal quale furono, solo parzialmente, individuate alcune linee fondamentali nella riunione del Comitato dei Ministri del 24 giugno scorso, e soprattutto la esigenza che il programma stesso sia reso idoneo, per numero e qualità delle industrie e per capacità di assorbimento della manodopera, ad investire ed interessare efficacemente tutta la economia isolana ed udite le dichiarazioni della Giunta sulla stato di attuazione del piano e sulle difficoltà incontrate nell'avvio del primo esperimento di programmazione regionale messo in atto in Italia in virtù dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna; impegna la Giunta medesima: 1) a presentare entro il più breve tempo, al Consiglio regionale il piano quinquennale che tenga conto delle proposte dei Comitati zonali, espres-

sione della più alta partecipazione democratica dei poteri locali alla elaborazione del Piano di rinascita; 2) a realizzare al più presto tutti gli istituti ed i provvedimenti previsti e resi possibili dalla legge 11 giugno 1962, n. 588; 3) ad esaminare la opportunità di procedere quanto prima, a seguito delle maturate esperienze, ad una revisione organica sia, in primo luogo, della legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, sia della stessa strutturazione interna dell'esecutivo regionale, sia, infine, della intera legislazione regionale vigente, per rendere gli strumenti di governo modernamente agili ed idonei al rapido assolvimento dei nuovi compiti che l'attuazione del piano straordinario ha sovrapposto ai compiti ordinari della Regione; 4) a chiedere che il Governo deliberi ed attui, a partire dal 1965, una politica di programmazione economica democratica avente l'obiettivo di eliminare gli squilibri territoriali e sociali esistenti, alla cui elaborazione siano chiamate a partecipare le regioni, e quindi la Regione Sarda ed in cui trovi collocazione coordinata ma autonoma il Piano di rinascita della Sardegna; 5) ad operare perché non rimanga inefficace la protesta del Consiglio in relazione al mancato rispetto dell'aggiuntività e del coordinamento e perché trovi completa soddisfazione la esigenza di una formulazione dettagliata e precisa e di una rapida attuazione del programma del Ministero delle partecipazioni statali».

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 122 del Regolamento questo ordine del giorno non potrà essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione generale. Può, invece, essere illustrato, se il presentatore lo desidererà, per non più di dieci minuti, l'ordine del giorno a firma del collega Puddu.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non spenderò molte parole per illustrare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno trova la giustificazione nell'intervento che io ho pronunciato a nome della mia parte politica. A me resta

solo la necessità, in queste brevi dichiarazioni, di chiarire agli onorevoli colleghi che la mia parte politica ha sempre combattuto la battaglia per l'autonomia, la battaglia per la difesa dell'autonomia in Sardegna, coerentemente, perché, evidentemente, le lezioni che l'onorevole Zucca ci ha voluto fin qua fare non ci toccano per nulla. Quando il Partito Socialista Italiano ha iniziato a combattere la battaglia per l'autonomia, per la rinascita della Sardegna, non so esattamente dove fosse lo onorevole Zucca e gli altri dirigenti di questa nuova formazione politica.

Perché diciamo queste cose? Perché ad un certo punto bisogna che di qua si impari a porre il discorso in termini concreti, e non a riportare il discorso ad una polemica che dobbiamo ritenere superata; ad una polemica che può essere adatta per la piazza, può essere adatta per altre sedi, ma non per discutere i problemi della nostra Isola, i problemi che abbiamo qua di fronte. Noi siamo del parere e pensiamo che l'autonomia della Sardegna, i problemi della Sardegna li abbiamo difesi e continueremo a difenderli perché crediamo (siamo convinti fermamente che avremmo avuto anche in Sardegna forse l'occasione di poterci adagiare come ha voluto ripetere l'onorevole Zucca) siamo convinti che in Sardegna i problemi dell'autonomia si difendono dai banchi dell'opposizione in questo momento.

In questo momento il Partito Socialista Italiano è stato colpito da una secessione di una certa gravità, e avrà bisogno del controllo, del raffronto del corpo elettorale. Il corpo elettorale potrà dare ragione o torto a quelli che sono andati via, ma noi compiremo il nostro dovere, continueremo ad adempiere al nostro dovere nell'interesse della Sardegna.

Per quanto riguarda il discorso che si è voluto fare allontanandoci dai problemi veri e propri della Sardegna, per dare responsabilità di quello che avviene in Sardegna ad un Governo che può avere i suoi torti e che li ha per quanto riguarda i problemi della Sardegna, per quanto riguarda il mancato adempimento, il mancato rispetto della legge 588, noi pensiamo che non ci si può, che non ci

si deve per nulla limitare alla ricerca delle responsabilità, che sono anche nostre, sono anche della Giunta, non vi è dubbio, sono anche di tutti i consiglieri regionali. Perché noi, evidentemente, non riusciamo attraverso una azione di massa, attraverso un'azione di sindacati, dei ceti produttivi, delle categorie economiche, a muovere qualcosa che susciti interesse attorno a questa lotta, attorno a questi obiettivi che tutto il popolo sardo deve realizzare.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi non ho altro da aggiungere; ritengo che l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato possa essere accettato dalla Giunta, almeno per quella parte che riguarda gli impegni che la Giunta deve rispettare, a cui lo stesso Presidente ha voluto qua accennare rispondendo a conclusione del dibattito or ora conclusosi. Noi vorremmo pregare la Giunta di voler convenire con le argomentazioni che abbiamo adottato, che abbiamo portato avanti; convenire sulla necessità che il Piano di rinascita, perché sia un piano che risolva i problemi della Sardegna, deve essere discusso nel Consiglio regionale. Deve essere il Consiglio regionale ad affrontare tutti i temi, di cui deve essere investito appieno, e non periodicamente, saltuariamente, quando ciò piaccia al potere esecutivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che dal dibattito che si è sviluppato nel pomeriggio di ieri e nella giornata di oggi, sia emersa la utilità della presentazione della mozione numero 30, e che quindi non avessero un motivo di essere quelle resistenze, che pure ci sono state, a discuterla in questa conclusione della tornata del Consiglio. Dico utilità, sia come è stato accennato ieri dall'onorevole Cardia, all'inizio del suo discorso, sia dal punto di vista di un chiarimento che attraverso questa discussione si può apportare al dibattito elettorale che or-

mai è imminente, perché in questo modo si inseriscono nel contesto della campagna elettorale elementi di giudizio per gli elettori che superano la ristretta cerchia del Comune, per investire la politica generale che fanno i partiti; ma la utilità, dicevo, anche dal punto di vista proprio dell'argomento più specifico del Piano di rinascita, e quindi delle linee di sviluppo dell'economia della Sardegna nel prossimo avvenire. Perché attraverso il dibattito, attraverso le cose che sono state dette dai colleghi, delle cose che ha detto la Giunta, è emersa la situazione economica della Sardegna, sono emerse, sono state avanzate le misure che si intendono proporre, sotto un quadro abbastanza chiaro dell'azione che oggi la Giunta svolge per l'attuazione del Piano.

Infine mi sembra che l'utilità della discussione va vista anche da un altro punto di vista, perché, anche se non da parte della Giunta (perché la Giunta si è limitata ad affermare che gli uomini che ne fanno parte non hanno sete di potere, e per alcuni è molto chiaro, che essendo in Giunta da quindici anni questa sete se la sono anche tolta, con abbondanza), ma dicevo, se non da parte della Giunta, da parte però dei vari Gruppi politici sono anche emerse le linee di un'azione politica che supera questo momento specifico. Quindi l'utilità di questo dibattito, a mio modo di vedere, appare evidente.

Che però si possa dire egualmente che la discussione è stata altrettanto utile per precisare l'azione che urge intraprendere, per poter affrontare e risolvere situazioni che sono estremamente gravi, che sia stato utile, da questo punto di vista, io direi che non si può dire, come direi anche che non si può dire che si è arrivati, si è giunti al chiarimento di alcune questioni che sono ancora controverse, e alla eliminazione di alcune contraddizioni evidenti che appaiono nella situazione.

Secondo me, la prima contraddizione che emerge è in fondo questa: ed è data proprio dagli ordini del giorno che sono stati presentati (non parlo dell'ordine del giorno

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

del collega Puddu, ma parlo dell'ordine del giorno che è stato presentato dal Gruppo della Democrazia Cristiana con la firma anche del collega Piero Soggiu). Contraddizione che emerge da quell'ordine del giorno e poi il rifiuto ad accettare le nostre critiche, rifiuto che era contenuto sia nell'intervento dell'onorevole Soddu e sia anche nell'intervento dell'onorevole Corrias.

A me sembra che le impostazioni che noi abbiamo proposto con la mozione sono state sostanzialmente respinte sia dall'onorevole Soddu, sia dall'onorevole Corrias, ma la contraddizione sta proprio in questo: che mentre la Giunta respinge queste impostazioni, l'ordine del giorno conclusivo ricalca nel dispositivo finale proprio le richieste che sono state avanzate dalla nostra mozione, avvalorando in questo senso proprio la necessità non solo della mozione, ma anche delle critiche che nel corso del dibattito siamo andati sviluppando; cioè da un lato si respinge la mozione e la critica, dall'altro, in un diverso ordine, con diverse parole, si affermano le stesse cose che sono state affermate da questi banchi.

Da questa contraddizione, onorevoli colleghi, bisogna uscire, se non si vuole che un sospetto che già esiste diventi certezza, che dalla Democrazia Cristiana i documenti consiliari vengono considerati dei pezzi di carta dei quali si può fare qualsiasi uso; e se non si vuole appunto pensare che certi documenti si scrivono con un sottofondo che non si vuol fare emergere. Ma questa contraddizione c'è, le cose che sono scritte nel dispositivo finale di questo ordine del giorno sono le cose che abbiamo scritto noi nella nostra mozione, che i colleghi che hanno parlato hanno illustrato nei loro interventi.

Ma da qui poi emerge un'altra contraddizione che cercherò di mettere in luce. Naturalmente il contesto politico nel quale queste richieste vengono avanzate è un contesto politico del tutto diverso dal contesto politico che abbiamo presentato noi, ed è appunto per questo che non voteremo l'ordine del giorno, senza per questo, onorevole Masia, contraddirci. Analoga cosa si può di-

re dell'ordine del giorno del collega Puddu, il quale anche ricalca, più o meno bene, le richieste che sono state avanzate da noi, ma finisce col tradire, non so se la speranza o un desiderio o una illusione, finisce con il tradire la volontà di non portare una critica a questa Giunta, e direi di non portare la critica nemmeno all'azione del Governo. Dico a questa Giunta, perchè di questa Giunta forse si spera di far parte domani, o a questo Governo, perchè di questo Governo oggi si fa parte; per cui la situazione della Sardegna viene presentata come il risultato di cause, che forse le possibilità umane non riescono a modificare, ed è anche per questo che il nostro Gruppo non voterà l'ordine del giorno del collega Puddu. Dicevo che proprio da questi fatti emerge un'altra delle contraddizioni.

Io credo (e su questa questione mi soffermerò) che su questi problemi dovrebbe essere un po' accentrata l'attenzione del nostro Consiglio, perchè da un lato c'è una situazione economica nell'Isola che l'onorevole Soddu si è rifiutato di definire grave, ma che in realtà non è grave, è tragica, e dinanzi alla quale sono del tutto insufficienti le misure concrete che sono adottate dal governo. Ecco una prima contraddizione che va sanata.

Secondo elemento: noi abbiamo strumenti legislativi, la legge 588, che ci possono consentire di ovviare, di superare elementi gravi della situazione attuale. Ma mentre abbiamo a disposizione questi strumenti legislativi che ci consentirebbero quest'azione, noi in realtà assistiamo alla mancanza di volontà di utilizzarli appieno.

Onorevole Soddu, cercheremo di vedere perchè accade questo, non sia insofferente se la critica va in questa direzione.

In realtà, pur avendo questi strumenti, tuttavia non li utilizziamo. Io so che si fanno ragionamenti anche di un certo tipo, e vedremo se hanno una validità, però la realtà è questa: utilizzando questi strumenti, questa situazione grave potrebbe essere superata, o perlomeno ci potremmo avviare a superarla, ma in realtà non li utilizziamo; il

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

che concorre a rendere la situazione ancora più grave.

E infine, altra questione che balza evidente agli occhi di tutti e che è venuta fuori, in fondo, anche da questo Consiglio e anche da una parte politica insospettata (parlo dell'onorevole Sanna Randaccio): noi chiaramente vediamo emergere nella coscienza generale elementi di orientamento politico che sono, che tendono, che portano, che spingono a ricercare elementi di azione unitaria. A questo assistiamo, ma tuttavia non siamo poi capaci di cogliere questo che è l'elemento fondamentale della situazione, perchè le soluzioni politiche che adottiamo, anzichè essere soluzioni politiche di unità, sono soluzioni politiche che respingono una parte del Consiglio, e questo potrebbe essere non del tutto grave, se questa parte del Consiglio non rappresentasse una gran parte del popolo sardo.

Ora, secondo me, o noi ci avviamo a dare una soluzione a queste contraddizioni che esistono nella situazione o un passo avanti non lo faremo, e non facendo un passo avanti lasceremo che la situazione incancrenisca. Perchè l'onorevole Soddu, proprio lui che è stato lo scorso anno estensore di un rapporto molto allarmato sulla situazione della Sardegna, è stato invece, questa volta, a mio modo di vedere, eccessivamente ottimista. Onorevole Soddu, non c'erano quelle note preoccupate nel suo intervento che c'erano invece in quella relazione di premessa al bilancio che abbiamo letto. La situazione economica è drammatica, onorevole Soddu; noi abbiamo fatto un calcolo, come organizzazioni sindacali, e quindi direttamente legati alla massa dei lavoratori molto più direttamente di quanto può esserlo un dirigente politico, noi abbiamo fatto un calcolo che tra la fine del 1963 e questi mesi del 1964, in Sardegna hanno perso il lavoro nel settore industriale ed edile circa 10.000 lavoratori, ed è un calcolo statistico esatto, è una cifra che se non è giusta è in difetto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono 300 mila e passa in Italia.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ora, 10.000 unità lavorative, operai che perdono il lavoro in Sardegna, possono essere una cifra, se vista in assoluto, anche una cifra non notevole, ma se invece la vediamo in Sardegna è una cifra enorme. Insomma a Milano ci sono 40.000 edili senza lavoro, in Provincia di Cagliari ce ne sono circa 3.000; in proporzione il numero è molto più alto in Provincia di Cagliari, il costo economico è maggiore in Provincia di Cagliari di quanto non sia a Milano. Come hanno pubblicato le statistiche, nei primi mesi di quest'anno sono emigrati circa 10.000 lavoratori. Ora, la gravità della situazione già si vede da questi elementi. Io ho parlato del settore dell'industria e dell'edilizia, onorevole Soddu, ma lei sa quanto so io, perchè gira la Sardegna come la giro io, che nell'agricoltura non c'è un addetto che lavori, non c'è lavoro nelle campagne.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è il lavoro che c'è sempre stato.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è così, onorevole Soddu, oggi è molto più grave, non c'è nessuno più che lavori. Questa è la situazione! Tra l'altro, prima l'E.T.F. A.S. lavorava, prima la forestale lavorava, prima l'Ente del Flumendosa lavorava, oggi questi enti non lavorano e lei lo sa meglio di me. Nelle campagne non si dà una giornata di lavoro; non posso ora dare dei dati statistici perchè in questo settore sono più difficili da ricavare, ma questa è la situazione reale. Ora i dati della gravità della situazione da che cosa noi li dobbiamo ricavare, se non da questi elementi che sono quelli che più direttamente incidono sul tenore di vita e sullo sviluppo anche generale? Questi sono alcuni dati; poi lei sa, come so io, come sanno tutti, che è ferma ogni iniziativa di prospettiva.

Si stanno portando a termine nelle imprese industriali quei lavori che erano stati già progettati ma non c'è più nessuna iniziativa nuova. Sì, la S.A.R.A.S. completa i suoi lavori, come pure la Rumianca; è chiaro,

hanno investito quel che hanno investito, hanno avuto quello che hanno avuto, ma di questi progetti, di queste iniziative che in altri tempi venivano citati come indizio di un processo diffuso di industrializzazione, ora non se ne fanno assolutamente più, e tutto è fermo. Cosicché la situazione è grave, non solo per i dati della realtà dell'oggi, ma la situazione è grave perchè, onorevole Soddu, non si vede più una prospettiva.

Verso quale prospettiva ci muoviamo? Due anni fa, tre anni fa, si pensava che ci si muoveva verso una prospettiva di una certa industrializzazione diffusa, sia pure in certi poli, eccetera, ma oggi invece si finisce col comprendere che l'industrializzazione della Sardegna si riduce a quelle quattro miniere che abbiamo sempre avuto, alla S.A.R.A.S., alla S.I.R.T., alla Cartiera di Arbatax, alla Rumianca, e poi tutto è finito. Il ciclo di industrializzazione della Sardegna si ferma a queste 5 grandi aziende che complessivamente hanno dato lavoro a 2.500-3.000 lavoratori. Questa è la prospettiva che si vede; non se ne vede nessun'altra. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

No, onorevole Soddu, oggi la sensazione generale è questa, e quando si dice che si inaugurerà la Supercentrale tra pochi mesi, tutti si domandano dove sarà scaricata quella energia elettrica che sarà prodotta, perchè nessuno la potrà consumare. Onorevole Soddu, io naturalmente mi auguro che questa prospettiva tragica che abbiamo davanti riusciremo a modificarla, ma la realtà è questa.

E nell'agricoltura che prospettive si aprono? Prima si diceva: ci sarà uno sviluppo non dell'azienda contadina, perchè la politica che fate non porta a questo, ci sarà uno sviluppo dell'azienda capitalistica. Oggi ci stiamo accorgendo che non c'è nemmeno questo, non solo non c'è uno sviluppo della azienda contadina, ma non c'è nemmeno uno sviluppo dell'azienda capitalistica, perchè a quegli insediamenti ai quali abbiamo assistito alcuni anni fa e che ci preoccupavano, non ha fatto poi seguito niente altro. E come ella diceva...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E i piani di industrializzazione che stiamo finanziando cosa sono?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Soddu, come ella diceva, a proposito della situazione agricola..., come dire... una definizione, a mio modo di vedere che si fermava soltanto alla superficie... (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Mi fa piacere che lo riconosca; non si tratta solo del problema di un potenziale che non riusciamo a realizzare.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I problemi di fondo non li risolve in un mese.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Senza dubbio, ma ora io sto esaminando la situazione di oggi.

LAY (P.C.I.). In passato non era mai capitato che i contadini sardi non pagassero le imposte. Oggi non pagano neppure queste.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ora, onorevole Assessore, molto si parla della incapacità della Giunta; qualche volta ne parliamo anche noi, credo non del tutto a torto, in certi casi, ma voglio dire che in questo caso non è solo una questione di maggiore o minore capacità. Effettivamente ci sono dei casi anche di scarsa capacità, ma da che cosa deriva questa situazione? Ecco dove il suo discorso, onorevole Soddu, correva solo sulla superficie e dove appunto tradiva l'ottimismo. Da che cosa deriva questo? E' il frutto dell'incapacità della Giunta, ma se fosse solo questo forse si riuscirebbe a risolverlo. E' secondo me, invece (ecco perchè bisogna scavare nel discorso), la scelta politica che si è fatta, la scelta di politica economica, che ha portato a questa situazione. E' questo il problema. Ed è lì, onorevole Soddu, che ella, come Assessore alla rinascita, deve mettere gli occhi, la scelta di politica economica che si è fatta quando si è varato il programma dodecennale, è una scelta di politi-

ca economica valida, è una scelta che può consentire di superare quell'arretratezza dalla quale dobbiamo per forza partire? Questo è il problema. E non si può eluderlo. Voi avete concepito un Piano di rinascita che è un Piano di penetrazione capitalistica, e avete camminato in questa direzione e noi, non perchè siamo delle cassandre, noi abbiamo previsto che a questi risultati saremmo arrivati.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il 40% è pubblico, onorevole Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il 40% è pubblico, però, onorevole Soddu, le faccio notare che sulla base dei dati offerti dal Presidente Corrias (quindi dati che ha offerto la Giunta) del finanziamento del Piano si nota, nel settore industriale, che di quei 21 miliardi che avete dato alle banche, perlomeno l'80 per cento è andato a grandi imprese industriali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Intanto non sono del Piano, ma sono del C.I.S., precedenti al Piano.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.) Onorevole, io mi riferisco, guardi io ho preso appunti molto...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, ma non si tratta di miliardi del Piano.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Guardi, l'onorevole Corrias ha detto questo: 65 miliardi, di questi 21 miliardi dati agli Istituti di credito...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. D'accordo, ma per altri scopi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, lo onorevole Corrias ha qui portato le cifre di quanto è stato dato dagli Istituti di credito.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'onorevole Corrias ha qui le cifre.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Allora pregheremo l'onorevole Corrias di essere più chiaro nelle sue esposizioni.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Questo non c'entra, posso assicurarglielo, onorevole Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è mia intenzione sviluppare a fondo questa questione; dal momento però in cui voi con quel programma, che noi abbiamo respinto in quest'aula, avete formulato un piano di penetrazione capitalistica, avete formulato nello stesso momento un piano che toglie l'iniziativa all'ente pubblico affidandola alla volontà del privato. La Regione, cioè, proprio per quella impostazione viene privata di tutti i suoi reali poteri, e il suo intervento viene imposto ed esiste solo quando c'è una sollecitazione esterna, perchè le scelte dell'imprenditore privato, e soprattutto del grande imprenditore privato, vengono fatte secondo una loro logica, onorevole Soddu, che non è e non può essere coincidente con la logica del nostro sviluppo regionale. Questo è inevitabile e ne abbiamo avuto la riprova perchè non appena si è venuta modificando la congiuntura nazionale sotto la spinta di un insieme di fattori, alcuni dei quali internazionali, il capitalismo italiano si è preoccupato di cercare un nuovo equilibrio a nuovi livelli, e questi nuovi livelli non comprendono nella loro prospettiva lo sviluppo del Mezzogiorno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma il sistema è basato sulla azienda pubblica.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Va bene, ma se lei concepisce l'azienda pubblica come l'azienda privata è chiaro che avrà la stessa logica, ma l'intervento pubblico deve appunto servire, (perchè mi costringe a dire queste cose che ella sa quanto so io?) a modificare una logica che può essere contraria agli interessi di una Regione e di un Paese; perchè se non agisce così è un ente che po-

trà avere il nome di pubblico, ma che in sostanza pone se stesso al servizio di tanti altri interessi particolari. Noi abbiamo sperimentato questo fatto. Quando la logica del sistema capitalistico per la sua forza intrinseca è venuta prospettando altre soluzioni, ecco che il capitalismo italiano si è allontanato dal Mezzogiorno e dalla Sardegna, e io vorrei avere oggi l'elenco di quei grandi capitalisti italiani disposti a venire in Sardegna o nel Mezzogiorno ad investire i loro capitali. Ciò era possibile tre anni fa e questi elenchi ci venivano forniti in abbondanza dall'onorevole Melis. Oggi vi trovate impotenti dinanzi a questa situazione perchè avete posto nelle mani degli altri quelle armi, quegli strumenti che potevate tenere nelle vostre mani e da questo fatto, onorevole Soddu, mi dispiace dirlo, deriva proprio la penosa impressione di impotenza e di sfacelo che in questo periodo è venuta dando l'Amministrazione regionale. Questa impressione si è venuta largamente diffondendo. (e dico queste cose con estremo rammarico) fra gli strati più larghi della popolazione e anche in strati imprenditoriali non soltanto tra i lavoratori o tra i contadini.

Ed ecco la seconda contraddizione, tra quello cioè che la legge consente e quello invece che poi non si fa. Ora, in realtà, per dirla proprio in termini rapidissimi, la legge consentiva di fare un piano (cerchiamo di comprendere che cosa vuol dire questo: fare un piano significa avere in mano alcune leve per orientare in un certo determinato modo, nell'interesse della collettività, tutta l'economia), la legge, cioè, consentiva di avviare un processo di sviluppo economico non condizionato dallo sviluppo dell'iniziativa privata; questo consentiva la legge e lo consentiva attraverso l'esaltazione della iniziativa pubblica nel settore industriale e attraverso la proposta di un tipo di agricoltura che riuscisse ad eliminare, progressivamente, da un lato il peso della rendita fondiaria, dall'altro lo sfruttamento esercitato sia dall'intermediazione, dalla commercializzazione del prodotto, sia dalla trasformazione industriale del prodotto. Tutto questo con il so-

stegno del potere pubblico. Quindi non un piano socialista, non un piano che abolisse l'iniziativa privata — nulla di tutto questo —, ma un piano che poteva, se gli strumenti fossero stati messi in moto, consentire uno sviluppo economico autonomo non condizionato da altri, diretto dal potere pubblico. Perlomeno con i 400 miliardi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Consente, ma non ci sono i mezzi.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Soddu, lei deve convenire però che la legge questo lo consente. Ci sarà allora forse il problema di trovare altri mezzi oltre i 400 miliardi, non lo so, ma questo la legge lo consente, cerchiamo di farlo.

Io sostengo che voi non cercate di farlo e questo aggrava la situazione. La stessa legge sugli organi di attuazione, la legge regionale numero 7, ha dato un primo colpo a tutto questo, perchè se noi vediamo come vengono strutturati gli organi della attuazione del Piano, comprendiamo subito che si fa uno sforzo per non dare, a chi invece dovrebbe averlo, un potere in questo campo, nella direzione di questo tipo di pianificazione, di programmazione. Se pensiamo alle funzioni che ha l'Assessorato alla rinascita nell'ambito di quella legge, non comprendiamo più perchè ancora esiste, mentre dovrebbe esistere... (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Sì, onorevole Soddu, perchè in realtà l'Assessore alla rinascita è un passacarte, perchè in realtà si è continuato a tenere in vita una strutturazione di Giunta che non risponde più a quel tipo di politica economica programmata, che dovrebbe esser fatto sulla base della legge. E potrei continuare per passare a vedere come è stato concepito ed attuato il Centro di programmazione, potrei continuare per vedere a che cosa si riduce la consultazione dei sindacati, potrei continuare per vedere a che cosa si riducono le funzioni che dovrebbero essere espletate e assolte dal Comitato di zona omogenea. Cioè, già da quella legge vien fuori una certa volontà di svuotare le indicazioni che vengono

invece date dalla legge 588. E potrei continuare portando tutta una serie di elementi che dimostrano come anche questo allontanarsi dalla legge, e quindi questo allontanarsi da quel tipo di sviluppo economico, non è la conseguenza di cause esterne, ma la conseguenza di una volontà politica. Perché è per volontà politica che voi sottraete al Consiglio la possibilità di legiferare in tutta una serie di settori nei quali dovrebbe legiferare, anche sulla base della legge 588, privandovi, tra l'altro, voi stessi, di un sostegno alla vostra azione politica, e mettendovi in questo modo ancor di più nelle mani della Cassa per il Mezzogiorno. Potrei continuare citando provvedimenti specifici che sono indicativi di come ci si è allontanati dalle direttive generali contenute nella legge 588. E sarebbe una esemplificazione lunga, e in un certo senso anche dolorosa. Ma è in questo modo, onorevoli colleghi, che si diffonde la sfiducia, che si realizza sempre di più questo distacco dalla direzione politica della Regione della grande massa dei cittadini; è in questo modo che l'istituto regionale perde il suo prestigio e dinanzi agli occhi di moltissimi finisce con l'esser considerato come un ente la cui necessità non si riesce più ad intravedere.

Ora io so bene che nelle sue interruzioni, onorevole Soddu, traspariva la questione, l'alibi del Governo: poteri che abbiamo noi, poteri che ha il Governo, ma queste son cose che so io come sa lei, come sappiamo tutti. Ma è proprio a questo punto che si arriva alla terza questione centrale; cioè alla contraddizione tra gli orientamenti che si diffondono tra le masse, tra i cittadini, e le soluzioni politiche alle quali si giunge. C'è diffusa la coscienza che non è con una Giunta di questo tipo e di questa composizione politica che si possano affrontare i problemi della rinascita della Sardegna. Non vorrei disilludere l'onorevole Puddu, ma c'è la convinzione che se anche entrasse il Partito Socialista in questa Giunta, e si arrivasse ad un centro-sinistra più simile a quello nazionale, non si realizzerebbe una formazione politica capace di affrontare e risolvere i problemi della Sardegna.

C'è, oltre a questo, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, anche la coscienza della incapacità del vostro partito a risolvere da solo i problemi della Sardegna, e c'è questa coscienza, perché l'esperienza di questi 15 anni di vostro predominio assoluto ha convinto che disgraziatamente, all'interno di questo partito, alle ambizioni di potere si pospongono tutte le questioni più generali, sempre, in ogni occasione. Si tratta di designare a un posto di responsabilità una persona capace? Quello che si tratta di vedere è la tessera che ha in tasca. Ed è per questo che abbiamo tante persone incapaci — dobbiamo dirlo — preposte a settori importanti della nostra vita nazionale.

ARRU (D.C.). Anche i comunisti fanno la stessa cosa.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Mi consenta, proviamo, vedremo. Mi consenta, non può dirlo perché siete stati sempre voi, là.

Quando presenterà una mozione sulla situazione dei paesi dove i comunisti sono al potere, la discuteremo e vedremo queste cose; oggi stiamo discutendo della situazione della Sardegna. E nella situazione della Sardegna, onorevole Arru, è così. Occorre un tecnico, un uomo capace a dirigere un certo determinato ente?

Non si cerca se è capace, si va alla ricerca di altre cose e non ci si preoccupa se poi tutto va in rovina come sta andando. E' grave questo, onorevoli colleghi, è grave! E quindi c'è coscienza che la via seguita è sbagliata e che bisogna percorrere un'altra strada diversa da questa. Eppure sembra che, malgrado le buone parole dell'onorevole Corrias, le parole così disinteressate dell'onorevole Corrias, gli unici che non si convincono che questa strada deve essere abbandonata per intraprenderne un'altra, sono i colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana, gli unici.

Ora, se si vogliono superare queste contraddizioni, è un'altra strada che va intrapresa; un'altra strada sul piano della linea di sviluppo economico. Ed ecco perché il piano

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

quinquennale deve presentare elementi di grande novità non soltanto dal punto di vista tecnico, ma dal punto di vista delle impostazioni generali. Deve essere intrapresa un'altra strada anche dal punto di vista delle soluzioni politiche che si intendono dare a una crisi che è aperta in questo Consiglio ormai da anni, e che voi vi ostinate a cercare di ricoprire ma non di risolvere, perché per risolverla bisogna affrontarla ben diversamente.

Ora questa consapevolezza porta a concludere, a mio modo di vedere, che è necessario andare avanti anche con forze diverse da quelle che finora avete trovato al vostro, non dico servizio, ma al vostro sussidio; altre forze, onorevoli colleghi, dico, in primo luogo le forze dei comunisti. In un certo senso anche l'onorevole Sanna Randaccio, che è liberale, ha riconosciuto che è difficile, se non ho mal compreso il suo intervento, che è difficile non tenere conto di certi legami reali che i comunisti hanno con le masse, e che quindi, poiché non si può fare la rinascita senza le masse, non si può fare a meno dei comunisti; non si può fare a meno di trovare una qualche forma di incontro con i comunisti. Ed ecco perché, onorevoli colleghi, il discorso sull'unità che è stato riproposto in questa sede anche questa volta, e che è sempre un discorso interessante perché rappresenta un passo avanti della coscienza politica generale, è un discorso, che, per avere la sua validità, dev'essere portato alle conseguenze estreme.

L'unità si fa, se la si fa anche con noi, o altrimenti non si può parlare di unità. L'unità si fa con noi, oppure si farà un'altra cosa, un'altra formazione politica. Ma io ritengo che se l'unità non la si fa anche con noi, non si fa nemmeno la rinascita della Sardegna. Ma fare l'unità con noi, onorevoli colleghi — questo dev'essere assolutamente chiaro —, come non vuol dire per nessuno accettare soluzioni che sono state date in altre parti del mondo o concezioni che noi stessi possiamo avere per questioni generali, così vuol dire anche trovare un terreno comune di intesa, valido per noi, valido per voi, un terreno che deve essere valido per la rinascita

della Sardegna. Ma questo sforzo di trovare un terreno valido, questo sforzo (disgraziatamente, dobbiamo dire, tranne che in alcune velleitarie affermazioni verbali) nel concreto non vediamo che questa Giunta l'ha portato avanti.

Ed ecco perché, onorevoli colleghi, l'unico augurio che in questa situazione possiamo fare è che, da un lato, il dibattito su questi temi, che sono temi appassionanti e sono i temi dell'avvenire, debba essere portato avanti; dall'altro lato, l'augurio che con tutta sincerità dobbiamo fare, credo persino alla Democrazia Cristiana, è che da queste prossime elezioni venga profondamente ridimensionata la compagine democratico-cristiana, perché l'aver preso troppi voti non ha certo contribuito a portare questo partito su una strada giusta. Un salutare ridimensionamento, io credo, può consentire uno sviluppo della vita politica che potrà essere fruttuoso per la Sardegna.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni vorrei conoscere l'opinione della Giunta sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta accetta l'ordine del giorno a firma Masia - Piero Soggiu.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Puddu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Masia - Soggiu - De Magistris - Serra - Sassu - Pisano. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

IV LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

30 OTTOBRE 1964

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, accettando la richiesta formulata dagli onorevoli Capi gruppo nell'abituale conferenza che si tiene prima di ogni sessione, con un solo dissenso, quello del Presidente del Gruppo misto, aderisco a rinviare i lavori del Consiglio al giorno 24 novembre alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964